

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

## 229<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 23 GENNAIO 1985

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente TEDESCO TATÒ,  
indi del vice presidente DELLA BRIOTTA  
e del presidente COSSIGA

#### INDICE

<b>CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA</b> .....	Pag. 34	materia di imposta sul valore aggiunto e di imposte sul reddito e disposizioni relative all'Amministrazione finanziaria» (1074):
<b>CONGEDI E MISSIONI</b> .....	3	<b>Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo:</b> «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 dicembre 1984, n. 853, recante disposizioni in materia di imposta sul valore aggiunto e di imposte sul reddito e disposizioni relative all'Amministrazione finanziaria»:
<b>CORTE DEI CONTI</b>		
Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti .....	4	
<b>DISEGNI DI LEGGE</b>		
Annunzio di presentazione .....	3, 37	PRESIDENTE .....
Assegnazione .....	3, 37	PIERALLI (PCI) .....
Cancellazione dall'ordine del giorno .....	37	* PISTOLESE (MSI-DN) .....
Nuova assegnazione .....	37	* RASTRELLI (MSI-DN) .....
Presentazione di relazioni .....	4	RIVA Massimo (Sin. Ind.) .....
<b>Seguito della discussione:</b>		* RUBBI (DC) .....
«Conversione in legge del decreto-legge 19 dicembre 1984, n. 853, recante disposizioni in		SCEVAROLLI (PSI) .....
		SCHIETROMA (PSDI) .....
		VENANZETTI (PRI) .....
		VISENTINI ministro delle finanze .....
		Votazione per appello nominale .....

**DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO**

Trasmissione ..... Pag. 4

**GOVERNO**

Trasmissione di documenti ..... 4

**INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI**

Annunzio ..... 37, 38

**Per lo svolgimento di una interrogazione:**

PRESIDENTE ..... 36

DI CORATO (PCI) ..... 36

**PARLAMENTO IN SEDUTA COMUNE**

Convocazione ..... Pag. 3

**SALUTO DEL PRESIDENTE AI PARLAMENTARI BELGI PRESENTI NELLA TRIBUNA DELLE AUTORITÀ**

PRESIDENTE ..... 33

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

**Presidenza del vice presidente TEDESCO TATÒ**

**PRESIDENTE.** La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dia lettura del processo verbale.

*SCLAVI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.*

**PRESIDENTE.** Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

**Congedi e missioni**

**PRESIDENTE.** Sono in congedo i senatori: Bernassola, Boggio, Cavaliere, Colombo Vittorino (V.), D'Amelio, De Cataldo, De Giuseppe, D'Onofrio, Enriques Agnoletti, Fimognari, Granelli, Melandri, Monsellato, Pastorino, Spadolini, Tomelleri, Ulianich, Vettori.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Fallucchi, negli Stati Uniti d'America, per attività della Commissione militare NATO.

**Parlamento in seduta comune, convocazione**

**PRESIDENTE.** Ricordo che il Parlamento in seduta comune è convocato per giovedì 24 gennaio 1985, alle ore 10, con il seguente ordine del giorno: « Comunicazioni del Presidente sulla scadenza del termine di cui all'articolo 4, terzo comma, della legge 10 maggio 1978, n. 170, per il procedimento instaurato davanti alla Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa n. 299/VIII (atti relativi al contratto ENI-PETROMIN) ».

**Disegni di legge, annuncio di presentazione**

**PRESIDENTE.** È stato presentato il seguente disegno di legge:

*dal Ministro di grazia e giustizia:*

« Provvedimenti urgenti per la copertura delle vacanze esistenti nei ruoli organici del personale delle cancellerie e segreterie giudiziarie » (1126).

**Disegni di legge, assegnazione**

**PRESIDENTE.** I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

— in sede deliberante:

*alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):*

« Provvedimenti intesi al sostegno dell'occupazione mediante copertura dei posti disponibili nelle Amministrazioni statali, anche ad ordinamento autonomo, e negli enti locali » (1042), previ pareri della 5ª, della 9ª e della 11ª Commissione;

*alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):*

« Proroga del sistema multilaterale di sovvenzioni al carbone da coke ed al coke destinati alla siderurgia della Comunità europea per il triennio 1984-1986 » (1094) (Approvato dalla 12ª Commissione permanente della Camera dei deputati), previo parere della 5ª Commissione;

— in sede referente:

*alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):*

ANDERLINI ed altri. — « Istituzione del servizio speciale per gli interventi straordinari e di emergenza » (1105), previ pareri della 1ª, della 4ª, della 5ª, della 6ª, della 9ª e della 11ª Commissione;

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

« Autorizzazione di spesa per il finanziamento di lavori di sistemazione, ammodernamento e manutenzione straordinaria delle strade statali » (1106) (*Approvato dalla 9ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

#### **Disegni di legge, presentazione di relazioni**

PRESIDENTE. A nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri) in data 22 gennaio 1985, il senatore Taviani ha presentato la relazione sui seguenti disegni di legge:

« Ratifica ed esecuzione delle Convenzioni sulla protezione degli animali negli allevamenti e sulla protezione degli animali da macello, adottate a Strasburgo rispettivamente il 10 marzo 1976 e il 10 maggio 1979 » (994);

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo internazionale sui legni tropicali, adottato a Ginevra il 18 novembre 1983 » (1057).

#### **Domande di autorizzazione a procedere in giudizio, trasmissione**

PRESIDENTE. Il Ministro di grazia e giustizia, con lettera in data 16 gennaio 1985, ha trasmesso la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore La Russa, per il reato di cui all'articolo 8, ultimo comma, della legge 4 aprile 1956, n. 212, come modificato dall'articolo 6 della legge 24 aprile 1975, n. 130 (affissione di manifesti di propaganda elettorale al di fuori degli spazi appositi) (*Documento IV*, n. 50).

#### **Governo, trasmissione di documenti**

PRESIDENTE. Il Ministro della difesa, con lettere in data 19 gennaio 1985, ha trasmesso:

copia del verbale della riunione del 29 novembre 1984 del Comitato previsto dalla legge 18 agosto 1978, n. 497, modificata e integrata dalla legge 28 febbraio 1981, n. 47, concernente l'acquisizione da parte del Ministero della difesa di immobili da destinare ad alloggi di servizio per le Forze armate;

copia del verbale della riunione del 4 dicembre 1984 del Comitato per l'attuazione della legge 16 febbraio 1977, n. 38, concernente l'ammodernamento dei mezzi dell'aeronautica militare.

I verbali anzidetti saranno inviati alla 4ª Commissione permanente.

Il Presidente del Consiglio dei ministri — per conto del garante dell'attuazione della legge 5 agosto 1981, n. 416 — con lettera in data 22 gennaio 1985, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 9, ultimo comma, della citata legge, copia della comunicazione in data 11 gennaio 1985, con relativi allegati, del garante stesso.

Detta comunicazione sarà inviata alla 1ª Commissione permanente.

#### **Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti**

PRESIDENTE. Il Presidente della Corte dei conti, con lettere in data 11 e 16 gennaio 1985, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, le determinazioni e le relative relazioni sulla gestione finanziaria dei seguenti enti:

Ente regionale di sviluppo agricolo in Abruzzo, per gli esercizi dal 1980 al 1982 (*Doc. XV*, n. 60);

Consorzio dell'Adda, per gli esercizi dal 1981 al 1983 (*Doc. XV*, n. 61).

Detti documenti saranno inviati alle Commissioni competenti.

**Seguito della discussione del disegno di legge:**

**«Conversione in legge del decreto-legge 19 dicembre 1984, n. 853, recante disposizioni in materia di imposta sul valore aggiunto e di imposte sul reddito e disposizioni relative all'Amministrazione finanziaria» (1074)**

**Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo:**

**«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 dicembre 1984, n. 853, recante disposizioni in materia di imposta sul valore aggiunto e di imposte sul reddito e disposizioni relative all'Amministrazione finanziaria».**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 1074 (1).

Prima di proseguire nella discussione dell'emendamento interamente sostitutivo dell'articolo unico sul quale il Governo ha posto la questione di fiducia, ha facoltà di parlare il Ministro delle finanze.

VISENTINI, *ministro delle finanze*. Signor Presidente, vorrei richiamare l'attenzione dell'Assemblea su due rettifiche da apportare al testo dell'emendamento interamente sostitutivo dell'articolo unico presentato dal Governo. Si tratta di errori materiali di trascrizione.

Al termine del periodo che si riferisce alla modifica da apportare all'articolo 3, terzo comma, laddove è scritto: «per quelle in corso ad inizio di tale anno», si deve invece leggere: «per quelle in corso all'inizio di tale anno».

In relazione poi alla modifica, prevista dall'emendamento, in ordine all'articolo 3, comma 21, alla ventesima riga le parole: «ai fini del reinvestimento e non ancora reinvestite», devono essere sostituite con le parole:

(1) Nell'Allegato al resoconto della seduta 225 è pubblicato il testo del decreto-legge 19 dicembre 1984, n. 853, e degli emendamenti non presi in esame a seguito della questione di fiducia posta dal Governo sull'emendamento interamente sostitutivo dell'articolo unico del disegno di legge di conversione.

«in sospensione di imposta» che è la formula tecnicamente più corretta.

PRESIDENTE. Poichè nessuno chiede di parlare, la Presidenza dà atto delle rettifiche indicate dal ministro Visentini.

Riprendiamo la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Pieralli. Ne ha facoltà.

PIERALLI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, noi non rinunciamo, come ha fatto ieri il collega Chiaramonte, nè rinunceremo in futuro ad esprimere la nostra protesta per il corrente ricorso all'uso della questione di fiducia da parte del Governo.

Neppure i duemila emendamenti presentati dal Movimento sociale giustificano la rinuncia ad un tentativo serio di esame e di voto degli emendamenti. Non si trattava — come ha lasciato intendere ieri il senatore D'Onofrio — di dichiararli per gran parte inammissibili con una decisione del Presidente del Senato, creando, come ha detto il senatore D'Onofrio, un precedente spiacevole. Ai precedenti che possono strozzare i dibattiti noi siamo attenti anche quando stiamo dalla parte di chi vuole accelerare i nostri lavori anzichè ritardarli. Ricorderò che io stesso nella discussione sul «pacchetto Visentini», quando era ancora disegno di legge e non decreto, ho espresso in Aula una riserva sull'insieme delle decisioni del Presidente del Senato per il contingentamento dei tempi. Si tratta di una cosa diversa da quella ipotizzata dal senatore D'Onofrio.

Noi, di emendamenti non ne abbiamo mai presentati tanti, in così alto numero, ma sappiamo che se ne vengono presentati duemila è certo che la reiezione di uno di essi con il voto del Senato comporta automaticamente la preclusione di molti altri e questa, accompagnata alle normali misure che il Regolamento concede per la regolamentazione dei tempi, è una via che si poteva almeno tentare, tanto più che il Governo può porre la questione di fiducia in qualsiasi momento. Così avrebbero dovuto fare i colleghi della maggioranza se questa maggioranza fosse esistita davvero e se fosse capace di un confronto serio con le nostre proposte di modifica.

Ma i duemila emendamenti missini sono manna caduta dal cielo per il Governo, che così può evitare situazioni imbarazzanti e pericolose, e nessuno può toglierci dalla testa che la fiducia è stata posta per evitare la discussione e la votazione dei nostri emendamenti sulla modifica dell'IRPEF nel 1985, che è il tema che noi comunisti, che i sindacati hanno imposto e che divide la maggioranza in questa seconda fase della discussione sul pacchetto fiscale. Basterebbe per questo leggere i giornali e sarebbe bastato ascoltare i brevi discorsi di ieri dei colleghi dei partiti di maggioranza per sapere che le accuse reciproche di elettoralismo, così come ieri erano concentrate sulle reazioni degli artigiani e dei commercianti, oggi lo sono sull'adozione o meno di un provvedimento di riduzione delle aliquote IRPEF, un provvedimento-ponte nel 1985.

Come respiro strategico del pentapartito — così ama dire l'onorevole De Mita — non c'è proprio male! Io non so se riescono a respirare sul piano strategico; direi che su quello tattico immediato hanno l'affanno e il ranto, qualsiasi sia l'oggetto in discussione. E il fatto grave è che l'ossigeno per continuare a vivere viene trovato soltanto nell'uso continuato e distorto di strumenti costituzionalmente previsti, come i decreti-legge ed i voti di fiducia, un uso continuato e distorto che priva il Parlamento dei suoi diritti costituzionalmente garantiti: ciò costituisce alla lunga un pericolo grave per il corretto funzionamento delle istituzioni e per la fiducia che i cittadini in esse devono riporre.

Questa è una delle ragioni principali, insieme a quelle che riguardano l'insieme dei contenuti della sua politica, della nostra opposizione e della nostra sfiducia al Governo. Ma il nostro no di oggi non è dovuto soltanto a motivi generali di opposizione al Governo; il nostro no nasce anche dal contesto in cui la maggioranza colloca questo provvedimento: mi riferisco al dibattito in corso sull'IRPEF, sul costo del lavoro e alla minaccia di nuovi interventi sull'osso, in buona parte già spolpati, della scala mobile. Il nostro no nasce anche da persistenti motivi di insoddisfazione per il fatto che l'attuale provvedimento non è diventato, malgrado i miglioramenti apportati, uno

strumento di giustizia fiscale, quale noi ci proponevamo che con i nostri emendamenti diventasse.

Ieri, mentre ascoltavo il discorso che il senatore D'Onofrio faceva a nome della Democrazia cristiana, sono stato tentato, senatore Visentini, di venire a congratularmi con lei, vedendo uno dei suoi più fieri avversari di qualche settimana prima dichiararsi pago e soddisfatto e dichiarare «tecnici e marginali» i cambiamenti al decreto che la DC avrebbe voluto ancora apportare se il Governo non avesse posto la fiducia. Lei sa bene, onorevole Ministro, che noi non siamo mai stati suoi fieri ed accaniti avversari come lo era il senatore D'Onofrio. Credo anzi che non sia appropriazione indebita se affermo che il nostro atteggiamento politico è stato decisivo perchè il suo provvedimento nella prima e nella seconda fase della discussione arrivasse a conclusione. Malgrado la nostra avversione ai decreti-legge, ci siamo astenuti sui presupposti di costituzionalità, considerando che, pur essendo stati creati dai contrasti interni alla maggioranza di Governo, i motivi di urgenza, almeno per una parte del provvedimento, esistevano davvero. Ma noi non consideriamo affatto i pochi emendamenti che abbiamo presentato al decreto «tecnici e marginali» e non vi rinunciavo di buon grado: consideriamo anzi una sopraffazione il non poterli discutere e votare.

Certo, sono state apportate strada facendo modifiche giuste che vanno anche nella direzione da noi proposta, ma non le consideriamo sufficienti neppure nella parte che riguarda artigiani, commercianti e rappresentanti di commercio. I nostri emendamenti miravano ad aumentare da due a quattro punti i coefficienti a favore dell'artigianato, per diversificarlo meglio dal trattamento ricevuto dall'industria, a dare agli artigiani esportatori gli stessi vantaggi, ai fini dell'I-VA, di quelli goduti dalle imprese esportatrici in genere, a modificare ancora coefficienti a favore di certi settori del commercio, dell'artigianato e dei rappresentati di commercio, a diversificare il carico fiscale secondo le caratteristiche economiche del territorio in cui le imprese sono collocate, ad estendere l'accertamento induttivo — accet-

tabile dopo le modifiche che hanno tenuto conto anche dei nostri suggerimenti — alle imprese a contabilità ordinaria, dove l'evasione non è minore di quella dei settori che vi sono sottoposti.

Non sono certamente tecnici e marginali gli emendamenti tendenti ad un'equa ripartizione del carico fiscale, arrivando a colpire la rendita finanziaria e da capitale, cioè gli intoccabili, ai controlli di fedeltà dei bilanci delle società, alla modernizzazione e al riordino del catasto e dell'amministrazione finanziaria. Ma debbo dire che quello che più di tutto accentua il nostro giudizio negativo è la sorte del provvedimento ponte sull'attenuazione del *fiscal drag* nel 1985, che avrebbe dovuto essere incluso in questo decreto o varato contestualmente ad esso in altro provvedimento. Ella, onorevole Visentini, a ciò si è opposto e ha chiesto un rinvio; altri ne hanno approfittato per riaprire la strada a nuovi interventi di riduzione della scala mobile.

Vorrei ricordare che, anche quando venivamo strumentalmente accusati di ambiguità sul suo provvedimento, per noi era decisiva — e tale resta — la modifica delle aliquote IRPEF che, partendo dai redditi più bassi, avrebbe fatto sentire i suoi effetti di sollievo nei confronti di tutti i contribuenti onesti e nei confronti di coloro che al fisco non possono sfuggire e si ritengono, a ragione, eccessivamente tartassati. Non riuscendo ad ottenere, come era nei nostri intendimenti, la riforma dell'IRPEF per il 1985, collegata al suo pacchetto fiscale e alla legge finanziaria, abbiamo fatto nostra fin dal dibattito allora in corso alla Camera la soluzione ponte per il 1985 avanzata dalle tre confederazioni sindacali, su questo punto concordi dopo mesi e mesi di lacerazioni gravi e di contrasti.

Voglio ricordare che i socialisti avevano votato assieme a noi un ordine del giorno in tal senso alla Camera, anche se la Presidenza del Consiglio bollò quel gesto come un'inutile bravata. Voglio altresì ricordare che sui muri di Roma si può leggere un manifesto liberale che denuncia la strozzatura fiscale sul lavoro e che i socialdemocratici ritengono che l'IRPEF sia troppo alta e che costi-

tuisca un ostacolo tale allo sviluppo da dovervi porre rimedio immediatamente. Anche chi ha chiesto il rinvio riconosce che il peso dell'IRPEF sta diventando insopportabile. Contrariamente a tutte le aspettative, non se ne è fatto più niente e si tenta di trasformare una misura dovuta e di giustizia in uno strumento di pressione e di ricatto nei confronti delle organizzazioni sindacali affinché accettino una ulteriore riduzione del salario reale.

Mi auguro, onorevole Visentini, che lei che ha chiesto il tempo di riflettere sugli ultimi dati riguardanti il peso effettivo del *fiscal drag*, non dimentichi — questo è il nostro consiglio — di riflettere su quello che il suo provvedimento fiscale ha messo in moto nel paese fra la gente, anche al di là, credo, delle sue intenzioni. Il suo pacchetto fiscale è infatti diventato una legge simbolo a due facce: per artigiani, commercianti e liberi professionisti è il simbolo di un tentativo di loro criminalizzazione, il simbolo della volontà di razionalizzare in modo ingiusto e per via fiscale i settori del commercio e dell'artigianato che invece hanno bisogno di un complesso di leggi di sostegno, di riordino e di intervento; per i lavoratori dipendenti a reddito medio-alto, è invece il segno di una volontà di giustizia fiscale che, colpendo là dove vi era evasione legalizzata o tollerata, avrebbe portato in seguito ad attenuare il taglieggiamento nei loro confronti. Questa è la rappresentazione che emerge da questa vicenda.

Come è noto, non abbiamo condiviso questa rappresentazione che è stata fatta della sua legge; abbiamo giudicato la sua proposta non come un simbolo negativo o positivo, ma come un provvedimento che si muoveva nella direzione giusta e che aveva bisogno di significative correzioni e modifiche. Abbiamo lavorato per evitare scontri frontali fra lavoratori autonomi e lavoratori dipendenti e abbiamo mantenuto aperto un dialogo con tutti, dicendo a tutti le stesse cose e proponendo a tutti le stesse modifiche. Ma lei, onorevole Visentini, che si è trovato di fronte a resistenze clamorose, alimentate da posizioni irresponsabili di esponenti di partiti della maggioranza, deve sapere che un soste-

gno decisivo le è arrivato dai lavoratori dipendenti e dalle loro organizzazioni. E deve sapere — credo che lo sappia, ma voglio ricordarlo — che tutti i lavoratori dipendenti, anche quelli che non condividevano l'entusiasmo e la fiducia di altri nella volontà sua e del Governo di avviare un'opera di giustizia fiscale, hanno dato vita a un grande sciopero generale unitario per la riforma dell'IRPEF. Questo sciopero però, per il momento in cui si è svolto, per l'interpretazione che ne ha dato una parte dei dirigenti sindacali e per il modo in cui è stato presentato dai grandi mezzi di informazione, ha costituito anche — e lei lo deve riconoscere — un oggettivo sostegno al superamento delle difficoltà che la sua legge incontrava all'interno della maggioranza di Governo e tra le categorie di lavoratori autonomi, alle quali il provvedimento è indirizzato.

Ora, sarebbe un grave errore se lei dimenticasse tutto questo e soprattutto il fatto che per i lavoratori dipendenti il drenaggio fiscale è diventato insostenibile.

Non so se siano da condividere le opinioni di chi sostiene che in Italia il carico fiscale è diventato talmente alto da costituire uno ostacolo allo sviluppo. Io, in generale, direi di no. Siamo ancora al di sotto della media dei grandi paesi della Comunità europea in rapporto al prodotto interno lordo e ci sono ancora evasioni ed erosioni legalizzate, soprattutto a favore della rendita finanziaria, che costituiscono — queste sì, certamente — un ostacolo allo sviluppo oltre che una colossale ed ingiusta ripartizione del reddito nazionale.

Ciò che so certamente è che l'Italia — secondo le statistiche dell'OCSE — è uno dei paesi della CEE che ha fatto il più grosso balzo in avanti nel prelievo fiscale in rapporto al prodotto interno lordo e che — se si escludono gli effetti del condono fiscale, che non so in quale percentuale abbia inciso sul balzo in avanti — il peso della crescita è gravato quasi esclusivamente sulle spalle dei lavoratori dipendenti, sottoposti ad un drenaggio fiscale ingiusto e diventato intollerabile.

Di fronte ad una situazione del genere, da tutti riconosciuta, invece di provvedere con

interventi intanto parziali e, per il 1986, come promesso, più incisivi, il Governo che chiede al Senato la fiducia su un decreto fiscale prende in seria considerazione l'idea di una vera e propria beffa ai danni dei lavoratori e dei sindacati.

Mi riferisco all'atteggiamento della Confindustria, che si compiace delle proposte contenute nella lettera del Ministro del tesoro al Presidente del Consiglio, che riguardano, appunto, un leggero sgravio fiscale in cambio di nuovi pesanti interventi sulla scala mobile. Mi riferisco al Ministro del lavoro, che stabilisce un elegante e reaganiano *linkage* tra le due cose, all'impostazione della questione presentata dai senatori democristiani in Commissione finanze, alla posizione di netta chiusura del partito repubblicano, confermata ieri nel dibattito dal senatore Aride Rossi.

Si dice che si stia preparando una proposta del Governo da trasformare in misura legislativa nel caso in cui, di fronte ad un disaccordo, una parte delle organizzazioni padronali e sindacali lo richiedesse. Si prepara, cioè, uno scenario sul tipo di quello del 14 febbraio dello scorso anno.

Ho parlato di beffa perchè — a quanto si sa — ai sindacati, in cambio della sterilizzazione degli effetti dell'IVA sulla scala mobile e della sua cadenza annuale, dopo averne ancora ridotto la copertura al di sotto del 50 per cento sull'aumento del costo della vita, verrebbe dato ciò che è già loro dovuto o che è già stato promesso in altre occasioni, per avere altre cose in cambio: il conteggio dei decimali nello scatto dei punti, per il quale già due volte il Governo ha detto che sono loro ad aver ragione e non la Confindustria, e gli sgravi fiscali, non so quanto in più o in meno di ciò che è stato ottenuto negli accordi del 1983 e del 1984.

Non so se sia questo quello che il Presidente del Consiglio definisce un buon accordo sociale, in polemica con la Confindustria, sulla battaglia da lui definita «di retroguardia», dei decimali. È certo che il brusco passaggio del Presidente del Consiglio dall'ottimismo esagerato a giudizi più preoccupati sulle prospettive della economia accresce i nostri timori di un altro colpo di mano sulla scala mobile.



Noi non siamo stati d'accordo con l'ottimismo forzoso dell'onorevole Craxi, anzi lo abbiamo criticato. Consideriamo giusto che per la prima volta dopo molti mesi, anche se solo a parole, il Presidente del Consiglio abbia riportato in primo piano la necessità della lotta per l'occupazione, avendo i disoccupati raggiunto nel nostro paese livelli *record* anche a causa della politica del Governo. Lo dico perchè gli atti governativi hanno contraddetto e contraddicono quello che nella conferenza stampa televisiva l'onorevole Craxi ha definito una priorità. Manca cioè una politica per lo sviluppo e, in generale e per i grandi settori trainanti, che è la sola che può combattere a fondo la disoccupazione. Voglio ricordare che proprio a questo si sono rivolte non solo le nostre critiche, ma anche le nostre proposte e i nostri emendamenti alle leggi finanziarie del 1984 e del 1985.

Del resto, il fatto che questa politica non ci sia lo ha in pratica ammesso lo stesso Presidente del Consiglio in quella conferenza stampa televisiva che ho ricordato. Ma perciò una politica per lo sviluppo e in generale e per i grandi settori trainanti, che è la giornali, quali «La Stampa» di Torino hanno definito brusco? Perchè non è motivato con ragioni precise, così come non lo era molto neanche l'ottimismo di maniera, e ancora perchè, se è messo in collegamento, — e non lo facciamo solo noi — con la agitazione che prima ho ricordato, a proposito del costo del lavoro, non so dove voglia andare a parare anche se, considerata l'esperienza del passato, posso provare ad immaginarlo. Se il Presidente del Consiglio avesse detto, ad esempio, che i conti della bilancia dei pagamenti con l'estero non erano esatti o che ne erano sbagliate le previsioni, ed ora sono più gravi (e in proposito un poco di autocritica dovrebbe farla anche l'onorevole Gorla che poco tempo fa in quella famosa lettera li ha definiti pesanti ma sopportabili per il sistema-Italia), se il Presidente del Consiglio avesse detto: vediamo come intervenire sul sistema produttivo per evitare o attenuare il fatto che ogni punto di produzione in più provoca due o tre punti di aumento nelle importazioni dall'estero (e qui il costo del

lavoro non c'entra niente), se ancora il Presidente del Consiglio avesse detto che il maltempo accentua i rischi di ripresa dell'inflazione, come dimostrano i rilevamenti ISTAT di oggi sulle città campione, se avesse detto che a novembre la produzione industriale è diminuita e che quindi la ripresa internazionale presenta sintomi di raffreddamento, il discorso sarebbe stato diverso. Non c'è niente però di tutto questo, l'invito anzi è a proseguire l'opera del 1984, il cui dato più vistoso è consistito nel taglio d'autorità dei punti di scala mobile.

L'onorevole Craxi ha poi fatto un preciso riferimento al *referendum* da noi promosso per porvi rimedio, definendolo una bomba nelle gambe dell'economia italiana e dei sindacati. Noi questa bomba non l'abbiamo confezionata, il nostro obiettivo non riguarda solo i punti di scala mobile da riconteggiare per il futuro, ma l'esigenza di sanare una ferita inferta con atto autoritario nel tessuto democratico del paese. Ma se l'opinione dell'onorevole Craxi è che esso sia una bomba, il suo dovere è quello di non lasciarla scoppiare e di disinnescarla. Ricordo che, con il nostro concorso, il Governo Spadolini lo seppe fare per evitare il *referendum* sull'indennità di liquidazione. Ricordo a tutti voi che noi comunisti non abbiamo soltanto promosso il *referendum*, ma anche presentato un disegno di legge che, se c'è buona volontà da parte di tutti, consentirà di evitarlo. Presenti un suo disegno di legge anche il Governo o proponga emendamenti al nostro e se non si tratterà di espedienti formali, ma di un equo compromesso nel merito, saremo disponibili a discuterne. C'è una proposta di avvio immediato della trattativa sulla riforma del salario da parte della CGIL, il cui esito dovrebbe essere recepito per legge in modo da evitare il *referendum*, ma l'«aria che tira» da parte dell'onorevole Gorla è ad una ripetizione del 14 febbraio a demonizzare ancora salario e scala mobile.

Voi sapete che ci sono autorevoli economisti i quali sostengono che la scala mobile aiuta lo sviluppo in fase di inflazione decrescente, che l'opinione dell'ex governatore della Banca d'Italia Paolo Baffi è che il mantenimento della capacità di copertura della

scala mobile, ormai ridotto al 50 per cento dell'aumento del costo della vita, costituisce di per sé un freno allo scatenamento di rivendicazioni salariali in un periodo di ripresa produttiva, e su questo dovrebbe riflettere bene anche la Confindustria, se il suo obiettivo politico non fosse ancora una volta la divisione dei sindacati e la riduzione del loro potere.

Noi temiamo dunque — e ne abbiamo fondati motivi — che, per usare il linguaggio del Presidente del Consiglio, il Governo si prepari a confezionare un'altra bomba da far seguire alla prima. È interesse del Presidente del Consiglio socialista una nuova divisione sindacale? Quando la settimana scorsa abbiamo detto alla delegazione dei sindacati, venuta al Senato, che probabilmente il Governo avrebbe messo la fiducia impedendo la votazione sugli emendamenti a proposito dell'IRPEF, alla preoccupazione di tutti loro è stato proprio Ottaviano Del Turco ad aggiungere la notazione politica che era interesse del sindacato che l'opposizione comunista potesse liberamente svolgere il suo ruolo propositivo sul decreto e giungere ad un voto finale libero dalla camicia di forza della fiducia al Governo.

Ricorderò a voi, colleghi socialisti, che dopo i risultati delle elezioni europee, entusiasmati per noi e deludenti per voi, alcuni autorevoli esponenti socialisti, tra i quali il reggente Claudio Martelli, giudicando il decreto del 14 febbraio come una delle cause del nostro successo, promisero di non farlo mai più e sarebbe bene che non ve lo scordaste. Ma, a parte questo colloquio che, anche se critico, noi non vogliamo mai far mancare con i compagni socialisti, il nostro no alla fiducia al Governo su questo provvedimento ha il valore più generale di un avvertimento a tutti: ci sarebbero conseguenze molto gravi e un nuovo forte inasprimento della tensione sociale se si andasse a nuove misure unilaterali sulla scala mobile e se non fossero varati i provvedimenti fiscali più volte promessi di attenuazione del drenaggio fiscale, per i quali si sono mobilitati e si mobiliteranno ancora unitariamente i lavoratori e le loro organizzazioni sindacali. Sarebbe il contrario di ciò di cui il paese ha bisogno in questo

momento ed è il contrario di ciò che è necessario nei rapporti politici per aprire un discorso reale di confronto e di rinnovamento programmatico nella vita del paese, tale da impegnare prima di tutto le forze di sinistra e tutte le forze democratiche.

La vostra coalizione è a pezzi e il Governo è un ostacolo all'apertura di una nuova fase politica. Questo è il significato più generale e profondo del nostro voto di sfiducia al Governo, richiestoci in occasione di questo provvedimento fiscale. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Scevarolli. Ne ha facoltà.

SCEVAROLLI. Onorevole Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, la scelta ostruzionistica del Movimento sociale italiano ancora una volta nella storia parlamentare del cosiddetto pacchetto Visentini, secondo un copione lisa, ha costretto il Governo a far nuovamente ricorso alla proposizione della fiducia. Non possiamo che condividere le motivazioni che hanno indotto il Governo a tale decisione. È intollerabile che il funzionamento delle istituzioni sia inceppato e distorto da manovre propagandistiche che calpestano la corretta dialettica parlamentare e ledono gli interessi del paese.

La decisione del Governo non configura in alcun modo, come da parte comunista si tenta di accreditare, un intervento indebito, mirante a mortificare la libertà di discussione e di scelta del Parlamento (quella libertà che proprio l'ostruzionismo stravolge) ma piuttosto una soluzione tecnica imposta dalla necessità di impedire la paralisi dell'attività parlamentare.

Il Governo interviene dunque, onorevoli colleghi, per risolvere situazioni che dovrebbero ormai essere superate con adeguate norme regolamentari. La necessità di far ricorso alla fiducia tecnica, che pur si presta ad ambiguità — anche se non in questo caso — non si porrebbe neppure se si operasse la riforma dei Regolamenti parlamentari che resta tra le priorità disattese. Nè ci paiono rassicuranti le dichiarazioni del senatore

Chiaromonte secondo le quali il Regolamento del Senato, consentendo al Presidente di contingentare i tempi, permetterebbe di fronteggiare validamente l'ostruzionismo. Proprio l'azione del Gruppo comunista, svolta durante l'esame del disegno di legge di conversione del decreto sulla scala mobile, ha evidenziato invece le molteplici e variegate possibilità ostruzionistiche offerte dall'attuale Regolamento.

POLLASTRELLI. I tempi furono rispettati lo stesso, nostro malgrado.

SCEVAROLLI. Con le dissociazioni organizzate e simulate.

Siamo dunque solidali con il Governo e, al tempo stesso, riconfermiamo il nostro giudizio positivo sulle misure contenute nel decreto antievasione con un consenso ancora più ampio di quello espresso precedentemente.

Riteniamo complessivamente positivi gli ulteriori perfezionamenti proposti dalla Commissione e dal Ministro che ha ora recepito molti dei miglioramenti che avevamo proposto anche nel mese scorso, nel corso di un *iter* lungo e burrascoso ma non certo distratto e sterile.

L'articolazione delle tabelle allegate, relative ai regimi di forfetizzazione IVA e IRPEF è stata notevolmente ampliata rispetto alla formulazione di partenza prospettando un quadro di attività più rispondenti alla realtà. È stato positivamente sciolto il nodo degli accertamenti induttivi, delimitando la discrezionalità dell'amministrazione in modo da fugare il timore di possibili arbitrii, come pure quello di vedere risorgere, sotto mutate spoglie, il vecchio concordato tributario.

Gli inserimenti relativi all'attività di pesca vanno incontro ad un settore in crisi a causa della rilevante incidenza dei costi di gestione.

In merito al chiarimento avvenuto con la modifica della dizione che esplicita la portata dell'«attività di sola lavorazione», (punto 8 tabella A e punto 7 tabella B), riteniamo conseguente che le attività di lavorazione con l'impiego di materiali propri dell'impresa vadano ricomprese nel punto 1

della tabella A e B (produzione di beni). Va da sé che, qualora insorgessero a questo proposito dubbi interpretativi, il Ministro, in sede di emanazione delle disposizioni applicative, li risolverà coerentemente.

Accogliamo dunque il provvedimento nelle sue linee portanti, anche se taluni aspetti non marginali non ci appaiono del tutto soddisfacenti. Ripetutamente abbiamo espresso preoccupazione per le imprese della fascia più modesta che, se penalizzate dal regime forfetario, non possono realisticamente fare ricorso all'alternativa del regime della contabilità ordinaria; nè ci sembra che il carattere transitorio della nuova disciplina renda meno necessario un ripensamento in materia con la creazione di un sistema di contabilità intermedio.

Peraltro, il dibattito apertosi nel paese attorno alle misure antievasione ha offerto l'occasione per un approfondimento delle tematiche relative a un settore, quello del lavoro autonomo, estremamente articolato e complesso nella sua realtà, tanto ritualmente esaltato come fattore di occupazione e di sviluppo, quanto poco conosciuto nei suoi aspetti problematici.

Anche i non addetti ai lavori hanno potuto acquisire consapevolezza dei molti nodi che rischiano di far recedere, o quanto meno di arrestare, lo sviluppo di un settore vitale per l'economia del paese, dalle locazioni delle botteghe artigiane e commerciali — per le quali la decisione di ieri di prorogare gli sfratti costituisce una prima risposta positiva —, agli ostacoli per l'accesso al credito, dalla formazione professionale al collocamento, all'apprendistato, dal regime pensionistico alla disciplina di comparti come l'artigianato e la distribuzione.

Va quindi operato uno sforzo di aggiornamento di cultura economica e di quadro normativo per cogliere le specificità e le dinamiche delle imprese minori, imprese ormai uscite da una condizione di marginalità e di subalternità che si sono conquistate un ruolo centrale nello sviluppo economico.

Occorre quindi guardare oltre il provvedimento fiscale e la sua approvazione. Riteniamo di sollecitare fin d'ora il Governo ad aprire un dialogo con le associazioni degli

artigiani e dei commercianti sui problemi prima accennati, per accelerarne la soluzione in un progetto organico di sviluppo delle piccole imprese.

Il complesso delle misure contenute nel decreto, strettamente integrate tra loro, si inquadra nella linea di rigore e di equità fiscale che il Partito socialista da lungo tempo sostiene nei suoi programmi e cui i ministri socialisti succedutisi al Dicastero delle finanze hanno cercato di dare attuazione nello spirito della riforma tributaria.

Va poi sottolineato, onorevoli colleghi, come in provvedimento non risponda solo ad una apprezzabile esigenza di giustizia fiscale — eliminare o, quanto meno, ridurre le aree di franchigia e di evasione — ma si integri nella politica dei redditi di cui si è fatto promotore il Governo.

L'origine politica del provvedimento, ricordiamolo, è data dai protocolli sottoscritti nel febbraio 1984 dal Governo, dalla grande maggioranza delle organizzazioni sindacali e da tutte le organizzazioni imprenditoriali, ivi comprese le associazioni delle categorie sociali interessate al provvedimento. Con questa intesa le parti si sono impegnate ad un'azione comune per il contenimento dell'inflazione ed il rilancio dello sviluppo e dell'occupazione.

L'esperienza di politica dei redditi realizzata nel 1984, come è ben noto, ha dato risultati ampiamente positivi. Il tasso di inflazione ha subito un drastico calo, i salari sono stati infine più che salvaguardati; si è registrata una crescita del prodotto interno superiore alle previsioni e a quelle dei *partners* europei; il *deficit* della finanza pubblica, sebbene conservi dimensioni allarmanti, è stato posto sotto controllo.

Anche se non sono certamente da trascurare i gravi problemi esistenti sul piano dell'occupazione, si è potuta verificare la percorribilità di un indirizzo di politica nuovo rispetto agli schemi tradizionali anche in un paese, qual è il nostro, caratterizzato da un sistema politico particolare e per più versi anomalo.

Mentre lo scenario dell'economia muta, e tale mutamento richiede nuovi e adeguati strumenti, vi è chi rimane con lo sguardo fermo sul passato.

**PRESIDENTE.** Prego i colleghi di lasciarci ascoltare l'intervento in corso con un po' più di silenzio.

**SCEVAROLLI.** La Confindustria, partecipe dell'accordo del 14 febbraio, alimenta uno sterile contenzioso sui decimali pregiudicando la possibilità di stabilire più sostanziali e rilevanti momenti di intesa con le organizzazioni sindacali; il Partito comunista, con obiettivi ben comprensibili, non esita ad innescare la mina vagante del *referendum* sui punti congelati di contingenza, capaci di produrre gravissime lacerazioni nel sistema economico e nel mondo sindacale, e comunque di provocare un arretramento ed una regressione del dibattito sui temi dello sviluppo e dell'occupazione.

Bisogna quindi, a nostro avviso, impedire ogni azione che vanifichi la possibilità di proseguire nella politica dei redditi e di consolidarne i risultati. Da ciò l'esigenza di riaprire una riflessione complessiva, cui devono partecipare le forze politiche e sociali, capace di dare corretta soluzione ai grandi temi come la finanza pubblica, la struttura del salario, la previdenza e il fisco, finalizzando il tutto all'obiettivo finale dell'occupazione.

Ciò renderà più agevole al Governo, al Parlamento, e alle forze sociali, la definizione delle azioni e degli strumenti in un necessario sforzo di concordia.

Tanto più che i positivi risultati ottenuti nel 1984 non sono da soli in grado di far uscire in modo duraturo l'economia italiana da un contesto di perduranti vincoli, come dimostrano le preoccupazioni che sono insorte in relazione agli aumenti tariffari entrati in vigore con il 1° gennaio, ai danni derivanti dall'eccezionale ondata di maltempo, alle dinamiche non soddisfacenti della bilancia commerciale, alle previsioni di un andamento della dinamica salariale sensibilmente al di sopra dell'inflazione, anche, ma non solo, per gli effetti del pur necessario accorpamento delle aliquote IVA sull'indice salariale per il calcolo della contingenza, la spada di Damocle del *referendum* sulla scala mobile proposta dal Partito comunista italiano.

Lasciando fermi anche per il 1985 gli obiettivi della lotta all'inflazione, del sostegno della ripresa e degli investimenti per l'innovazione e della creazione di occupazione, l'azione di politica economica del Governo si dovrà basare su cinque punti fondamentali.

Il primo riguarda il contenimento degli adeguamenti complessivi delle tariffe e dei prezzi amministrati entro il limite del 7 per cento, opportunamente modulandoli in corso d'anno in modo da ridurre ulteriormente l'impatto inflazionistico.

Il secondo concerne le misure volte ad assicurare l'autocontrollo degli altri prezzi alla produzione e al consumo.

Il terzo attiene alla riduzione progressiva e programmata del costo del danaro, in linea con l'andamento dell'inflazione e della crescita e compatibilmente con l'evoluzione dei tassi reali all'estero.

Il quarto punto si riferisce al contenimento dei costi di produzione, attraverso il sostegno agli investimenti per l'innovazione e per il recupero della produttività e promuovendo il negoziato e l'intesa tra le parti sociali per il controllo della dinamica salariale, in modo da contenere l'evoluzione del costo del lavoro entro limiti compatibili con il tasso programmato di inflazione e da garantire la difesa del salario netto. Di questa esigenza va dato atto che sono ormai consapevoli tutte le grandi forze sindacali, ivi compresa la stessa componente comunista della CGIL, come dimostra la presa di posizione di ieri di Bruno Trentin.

Una quinta ed ultima fondamentale componente dell'azione di politica economica del Governo per il 1985 è proprio quella della politica tributaria. Dopo l'approvazione di questo decreto il Governo e il Parlamento dovranno rivolgere la loro attenzione alle misure necessarie per assicurare il funzionamento del regime del sistema tributario, dalla riforma dell'amministrazione finanziaria alla riforma del contenzioso, dalla restituzione di una autonomia impositiva effettiva agli enti locali alla razionalizzazione delle attuali forme di imposizione patrimoniale, dalla revisione delle esenzioni e agevolazioni alla più razionale e organica tassazione delle rendite finanziarie.

Accanto all'impegno su questi temi, il Governo non potrà mancare di avviare la riforma strutturale delle aliquote dell'IRPEF, in modo da evitare la formazione del drenaggio fiscale e da rendere meno esoso il prelievo tributario per i contribuenti più onesti e per le famiglie monoreddito. Il Governo dovrà comunque concretamente verificare la possibilità di anticipare la revisione delle aliquote IRPEF con un primo intervento volto a neutralizzare fin dal 1985 l'effetto di drenaggio fiscale provocato dall'inflazione. E ciò in quanto il *fiscal drag* costituisce un fattore di ingiustizia e di grave distorsione del nostro sistema fiscale.

Sarebbe tuttavia sbagliato, onorevoli colleghi, inquadrare tale problematica in una generica politica di redistribuzione o, peggio, in una sorta di giustizialismo fiscale. Sarebbe pure sbagliato isolare questo aspetto della politica fiscale rispetto alle prospettive del sistema economico. In altri termini, il problema della possibilità stessa, dei tempi dei modi di un'azione di recupero del *fiscal drag* presenta valenze politiche ed economiche strettamente legate, come tutti sanno, anche se talvolta fingono di ignorarlo.

Se dunque si creano, con il consenso delle parti sociali, le condizioni per il consolidamento della ripresa e per il rilancio dell'occupazione, sarà certamente più facile gettare un'ipoteca sul futuro e realizzare una operazione anticipata di alleggerimento del carico fiscale, che i dati dell'indebitamento pubblico certamente non incoraggierebbero in altre condizioni.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, è questa linea di proiezione e consolidamento della politica dei redditi, avviata dal Governo nel 1984, nella quale si inquadra questo provvedimento fiscale, che il Gruppo socialista si impegna a sostenere per assicurare al paese un futuro di sviluppo. È con questo impegno, con questa volontà, con queste idee, con questi propositi che il Gruppo socialista esprimerà un voto favorevole alla richiesta fiducia, un voto convinto e consapevole. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rastrelli. Ne ha facoltà.

\* RASTRELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, un vecchio proverbio latino, quindi di duemila anni fa circa, dice: *repetita iuvant*. Credo che in parte questo adagio sia adattabile al nostro caso, al mio caso personale, a quello del signor Ministro, perchè non più di due mesi fa, nelle medesime circostanze, dovetti esporre la linea del mio partito in relazione al voto di fiducia posto sull'allora progetto di legge Visentini. Ci troviamo nelle medesime condizioni, con la difficoltà obiettiva di chi ha già parlato e cerca di non ripetersi e, capisco anche, con la difficoltà psicologica del Ministro che deve risentire, con la cortesia di cui gli diamo atto, una sorta di intervento già programmato e già conosciuto.

Fatta questa premessa di ordine personale, comincerò con un'annotazione di ordine preliminare. Non c'è dubbio, al di là della collocazione delle parti politiche, al di là della valutazione che esse danno del problema e delle implicazioni di ordine sociale che ne scaturiscono, che questa del «pacchetto Visentini» è stata una vicenda traumatica, traumatica per il Governo, credo, traumatica per il Parlamento e per le forze politiche, traumatica soprattutto per il paese. È stata traumatica per il Parlamento perchè sono circa sei mesi che discutiamo di questo argomento, soprattutto in quest'Aula, ma anche nell'altro ramo del Parlamento, paralizzando così una serie di attività legislative anch'esse urgenti e indifferibili, alternando quello che è lo spirito e la razionalità di un corretta dialettica parlamentare, aggiungendo voti di fiducia a voti di fiducia, decretazioni contro progetti di legge, solo per impedire al Parlamento la sua libera e convinta espressione. È stato un momento traumatico anche per il Governo che ha dovuto forzare la situazione due volte dinanzi alla realtà delle cose pur di raggiungere lo scopo che si era prefisso. È stata una vicenda traumatica soprattutto per il paese; non dobbiamo dimenticare infatti che in relazione al messaggio Visentini vi è stato il primo tentativo di conflitto delle parti sociali, è tornata la vocazione classista, ci si è trovati di fronte a categorie dei lavoratori autonomi, comunque organizzate, giunte fino al limite della serrata e della

protesta di piazza contro i lavoratori dipendenti i quali, consapevoli del grosso sacrificio chiesto ad una categoria così vasta in ragione dell'aliquota IRPEF e del *fiscal drag*, hanno inteso protestare nella speranza che una più giusta ripartizione fiscale consentisse una effettiva redistribuzione del carico tributario.

Dinanzi a questa vicenda traumatica, mi domando quale sia stato il motivo di fondo che ha indotto il Governo ad assumere questa posizione. Sia ben chiaro, signor Ministro, che il problema della lotta all'evasione, il problema della distribuzione del carico fiscale, il problema della giustizia tributaria è profondamente sentito da tutte le forze politiche e sociali. Se fosse stato fatto un discorso diverso, se non avessimo avuto fin dal primo momento il *diktat* Visentini — questa è la ricetta e va accettata per forza — se avessimo potuto mettere attorno ad un tavolo forze politiche, forze sociali, forze popolari e se fosse emersa la necessità di realizzare un quadro complesso di lotta all'evasione e di giustizia fiscale, magari con gli strumenti già previsti legislativamente, avremmo potuto realizzare, caso unico nella storia italiana, un consenso molto ampio, un consenso apertissimo, che avrebbe potuto arrivare al limite della umanità. Perchè il Governo non ha voluto fare questo discorso che era l'unico discorso da fare per un sostegno autentico alla sua manovra economica? Quello studio particolare che in ambiti ministeriali è stato preparato dall'onorevole Visentini e addotto come soluzione irreversibile e immodificabile, fino a giungere a quel trauma dei lavori parlamentari al quale ho accennato, ha costretto il Parlamento, il paese e il Governo stesso a vivere una vicenda che ci auguriamo non abbia ulteriori conseguenze.

A nostro avviso, dinnanzi ad un principio che poteva essere universalmente accettato e che avrebbe portato all'unanimità le forze politiche, si è preferito ricorrere ad una strumentazione che riteniamo non idonea, sostanzialmente ingiusta e inefficace.

Quanto al merito, l'inflessibilità del Governo, anzi, per essere più esatti, l'inflessibilità del Ministro, ha costretto il Governo stesso a

ritenersi inflessibile contro la sua volontà, se è vero che del Governo fanno parte forze politiche che fin dal primo momento non hanno condiviso, per motivi sostanziali, non solo formali, su grandi temi, non su piccoli emendamenti, la posizione assunta dal Ministro. Perchè forzare la mano, quanto al metodo, cercando di risolvere attraverso la camicia di forza del voto di fiducia, una prima e una seconda volta, le contraddizioni liberamente espresse dalla maggioranza che ha in sé le stesse contraddizioni che si verificano nella società civile, che voleva portare avanti un discorso più ampio, più articolato e più approfondito, a più ampi risvolti, ma che avrebbe potuto svolgere questo ruolo se non vi fosse stata da parte del Ministro e del Partito repubblicano l'ipoteca sulla stessa libertà di azione del Governo?

Le forze di maggioranza si sono trovate quindi costrette — e si trovano oggi costrette — ad accettare, per ragioni di Stato, un provvedimento che non avrebbero voluto e, nello stesso momento, gli stessi diritti dell'opposizione sono stati violentemente conculcati. Sono stati violentemente conculcati perchè non è vero che il ricorso all'ostruzionismo è stato un ricorso voluto e pregiudizialmente scontato.

Il ricorso all'ostruzionismo — che abbiamo rivendicato e rivendichiamo — è stato l'unico deterrente possibile per arrivare almeno ad una conseguenza politica rispetto al fatto tecnico che ci viene proposto.

Quanto alla logica del «provvedimento Visentini», possiamo mai stabilire che questa logica non è una logica criminalizzatrice? C'è qualcuno che può pensare che sia un atto di giustizia fiscale realizzare grandi massificazioni di categorie, livelli preordinati, parametri stabiliti, qualunque sia la condizione effettivamente operativa?

Negli interventi dei colleghi della mia parte politica che si sono succeduti a questa tribuna e soprattutto nell'intervento del collega Biglia — che ha trattato la parte relativa ai riflessi di incostituzionalità — è stato eccepito in maniera evidente il contrasto con un articolo ancora vigente della Costituzione, quello cioè relativo al dovere del cittadino di concorrere alle spese dello Stato in misura della propria capacità contributiva.

Quando si fissano parametri come quelli che sono stati fissati, quando si stabiliscono livelli unitari qualunque sia la condizione operativa e reddituale del soggetto debitore di imposta, in quello stesso momento si viola un principio costituzionale e si compie non soltanto una violazione formale, che potrebbe anche essere di poco momento (tante norme della Costituzione sono violate, al punto che oggi si parla della necessità di impostare il discorso su una Costituzione materiale in luogo di quella formale), ma anche una violazione del principio della giustizia, quella vera, quella con la maiuscola e di quello dell'equità, che comporta un trattamento che sia veramente proporzionato alla capacità di contribuire.

È quindi una logica sbagliata, perchè è una logica di penalizzazione, una logica di criminalizzazione. Infatti, proprio la massificazione, la non individuazione del caso concreto di infrazione tributaria ha comportato il giudizio presuntivo di responsabilità per evasione a carico di intere categorie: lavoratori autonomi, professionisti, commercianti, categorie — badate — che non hanno avuto fino a questo momento il suffragio dei grandi benefici di Stato e che non pesano sullo Stato, perchè hanno trovato un modo di sopravvivere soltanto attraverso la propria capacità operativa.

Quando, viceversa, con la violenza direi — non voglio usare il termine arroganza, perchè mi sembra che non appartenga alle condizioni soggettive del Ministro — e con la forza di volontà prevaricatrice di altrui istanze che andrebbero più attentamente valutate, si vuole per forza arrivare alle conclusioni alle quali stiamo arrivando, allora è giusto che una forza politica di opposizione, che ha tentato tutte le strade per evitare un fatto del genere, arrivi a ricorrere all'ostruzionismo.

Ostruzionismo vinto dal voto di fiducia? Certamente. Le norme regolamentari sono tali da non consentire, dinanzi alla posizione del voto di fiducia, un atteggiamento diverso.

Però la realtà politica che è alla base di questo atteggiamento è la profonda debolezza del Governo, che sa di non poter rischiare un libero confronto non soltanto

con l'opposizione, ma anche con le forze della sua stessa coalizione, perchè potrebbe uscirne clamorosamente sconfitto.

Quanto agli effetti, valuteremo se questo complesso di norme porterà effetti benefici al quadro economico nazionale, alla politica economica e dei redditi del Governo. Le prime avvisaglie già ci dicono che la sola entrata in vigore del decreto legge, a termini piuttosto brevi, ha avuto conseguenze immediate; vi sono segnali premonitori ineccepibili. Proprio oggi sono state pubblicate le incidenze di aumento del costo della vita nelle cinque grandi città italiane che fanno da parametro per le valutazioni dell'aumento del costo della vita sul piano nazionale. Nel solo mese di gennaio l'indice è stato superiore all'1 per cento; si è avuto l'1,3 per cento a Milano e l'1,2 per cento a Genova e così via.

Immediatamente, prima ancora che gli effetti reali delle conseguenze previste dal decreto Visentini potessero essere operative, c'è stata una elevazione, c'è stato un immediato aumento del costo della vita, vi è stata la sopraelevazione di quelli che sono gli oneri consueti per la conduzione ordinaria di una famiglia o di un individuo. Ci siamo quindi trovati di fronte ad una risposta più pronta dell'effetto e, a questo punto, mi piace fare una considerazione che è del tutto personale. La più grande organizzazione del settore, la Confcommercio, in un primo momento ha spinto la sua opposizione fino al limite della serrata che, come sapete, oggi come ieri è un reato. Ha spinto questa linea di contrasto fino al punto di far immaginare la possibilità di uno scontro sociale. L'ha spinta in modo deciso e irreversibile: sembrava quasi che si dovesse arrivare ad una guerra civile tra la Confcommercio e le forze di regime, soprattutto la Democrazia cristiana che da sempre ne ha sponsorizzato il massimo valore. Improvvisamente, invece, la Confcommercio cambia atteggiamento. Ultimamente anzi, attraverso il suo responsabile, dichiara che, in fondo, poi, questo decreto Visentini va bene dal momento che sono state accolte le modifiche che aveva sempre richiesto. Ci si dimentica però che le modifiche apportate non sono affatto simili a

quelle domandate in precedenza e che i pochi emendamenti, che fanno seguito a un serrato «ping pong» su questo disegno di legge, sono più di stile che di sostanza.

PISTOLESE. C'è uno stato di necessità.

RASTRELLI. Ora, caro Pistolese, cessa di protestare, secondo me, per un convincimento preciso: fatta la legge, trovato l'inganno. La categoria rappresentata dalla Confcommercio, preso atto della irreversibilità di una situazione politica che voleva per ragioni di Stato trasformare in legge la normativa Visentini, ha già provveduto a creare i meccanismi atti a trasferire questa imposizione diretta sui redditi della collettività. (*Commenti del relatore*). La risposta del Governo a questo punto qual è stata? Attraverso il ministro Altissimo si è cercato di fare l'osservatorio dei prezzi, osservatorio che riguarda però i prezzi all'ingrosso dell'industria, della grande industria, che non è colpita dal provvedimento in quanto le modifiche stabilite dal decreto Visentini non colpiscono le imprese di grandi dimensioni. Fermi restando comunque i prezzi delle industrie, si è già messo in atto però il meccanismo dell'elevazione del prezzo e della traslazione dell'onere dal titolare del reddito — che dovrebbe essere colpito direttamente — ai consumatori, alla grande generalità dei cittadini, a tutti quanti, anche ai disoccupati, ai sottoccupati e ai lavoratori dipendenti i quali debbono pagare, oltre quello che già sborsano come IRPEF e per cui giustamente protestano, anche l'incidenza indiretta di questo aumento dei costi.

È questo un momento pericolosissimo per la vita economica nazionale, tanto più che lo stesso Presidente del Consiglio, giustamente, vantava fino a ieri di aver ridotto l'inflazione ad una cifra inferiore al 10 per cento e di aver acquisito, durante il suo Governo, il minimo storico delle ore di sciopero in sede di contestazione e conflittualità sindacale. Ci troviamo dinanzi ad un meccanismo che ha già prodotto i suoi effetti, mentre il decreto al nostro esame li produrrà a livello economico soltanto nel 1986. Già però la difesa del settore e la irreversibilità delle condizioni di



gestione delle imprese piccole, dei lavoratori autonomi e dei commercianti è scattata, trasferendo il titolo stesso dell'imposizione. Il Governo, signor Ministro, come si è difeso da questo meccanismo? Come si difenderà? Come difenderà i diritti dei cittadini italiani? Il Governo — ecco il nostro punto di critica fondamentale — non ha mai avuto di mira la reale perequazione tributaria, non ha mai avuto di mira la sistemazione economica della parte tributaria che facesse perno su una equa distribuzione tra le categorie interessate, ha avuto di mira, invece, soprattutto il rastrellamento dei redditi.

Anzichè un discorso allargato, che avrebbe potuto investire veramente tutta una serie di fattori e che avrebbe potuto arrivare dal mondo della produzione a quello delle libere professioni, per giungere fino ai lavoratori dipendenti e autonomi, e creare un meccanismo di redistribuzione combattendo quello che è il male unico e assoluto dell'economia nazionale, la spesa pubblica non controllata e non controllabile ha preferito guardare solo al risultato economico del rastrellamento di fondi: 5.000 miliardi in più. E forse non ce ne era neanche bisogno, se dobbiamo credere, signor Ministro, alle sue dichiarazioni, secondo le quali nel 1984 il livello tributario e fiscale in genere ha raggiunto tutte le previsioni e le stime preventive, nonostante non ci fosse stato l'introito del condono che peraltro era previsto.

Quindi il flusso dei tributi da parte dei cittadini italiani verso le casse dello Stato è stato nel 1984, secondo le sue dichiarazioni, almeno pari alle stime, nonostante queste avessero previsto fattori di introito che per le note vicende parlamentari e politiche non si sono ancora verificati.

A questo punto non si giustifica la seconda operazione di aumento di questo gettito che serve soltanto a coprire il *deficit* della spesa pubblica, a conservare i centri di potere che sulla spesa pubblica si alimentano, perseguendo delle categorie che fino a questo momento, avessero fatto o meno il loro dovere, si erano poste in condizioni di legittimità. Non dimentichiamo, infatti, che dinanzi ai sistemi della contabilità semplificata, stabiliti dalla legge, c'erano già i poteri di accer-

tamento da parte della finanza. E se il Ministero delle finanze, se gli uffici operativi non hanno potuto agire, non è certo per responsabilità dei contribuenti che si sono posti in una condizione di difesa rispetto a questa dialettica, a questo meccanismo legislativamente previsto.

Oggi ci troviamo invece a dover consacrare l'inefficienza degli uffici finanziari e, attraverso questa, a stabilire parametri induttivi di prelievo che vanno a penalizzare, con la massificazione, una serie infinita di situazioni diverse, perchè proprio il settore del lavoro autonomo, del libero commercio, della piccola industria non è massificabile in categorie: la situazione sociale italiana è tale da aver creato una gamma infinita di situazioni diverse e volerla ricondurre in un unico contesto significa commettere non solo un errore politico, ma anche un errore sociale.

Quindi, signor Ministro, gli effetti del suo decreto fino a questo momento hanno soltanto risvolti negativi. Il Governo non è in condizione di controllare la spesa pubblica e questo è il primo male. Il Governo poi non è in condizione di controllare i prezzi e questo è il secondo male. Coloro che saranno colpiti dal provvedimento penseranno come sempre, se sono stati evasori, a come trasferire l'onere che subiscono su terzi. Con questo perverso meccanismo, se prima almeno erano responsabili, se prima vigeva la legge «mamente agli evasori», se prima potevano anche finire nelle grinfie del magistrato penale, oggi, poichè le tasse le pagheranno (in quanto non le pagano in proprio ma per trasferimento) saranno a posto con la legge e avranno scaricato sulla collettività oneri gravissimi.

Questa visione politico-sociale-economica l'abbiamo sempre avuta presente. Avremmo voluto che il Ministro delle finanze, che giustamente si vanta di avere in questa esperienza governativa l'appoggio del Ministro del tesoro, avesse avuto una valutazione diversa del problema, che invece ha voluto settorializzare soltanto nella sfera del suo Ministero, che resta un Ministero importantissimo, ma che comunque è un Ministero soltanto in una collegialità di dicasteri.

Se ciò fosse avvenuto, non ci troveremmo

di fronte a queste difficoltà. Oggi gli operatori colpiti dal suo provvedimento non potrebbero pensare a trasferimenti o a traslazioni, ma dovrebbero subire in proprio — come sarebbe giusto — l'onere di questi tributi. Il Governo però agisce a compartimenti-stagno. Il ministro Visentini porta avanti il suo discorso, fino alle estreme conseguenze; altri ministri, facciano o meno il proprio dovere, lasciano il paese civile allo sbaraglio e le conseguenze che si registreranno purtroppo saranno del tutto negative.

Da questo nostro convincimento nasce l'esigenza di una battaglia fermissima, portata fino alle estreme conseguenze qui in Senato e alla Camera, costringendo il Governo ancora a voti di fiducia per assumere sempre maggiori responsabilità per due precisi motivi. Il primo motivo è che non abbiamo voluto che, attraverso la demagogia di talune forze politiche che costituiscono la maggioranza, fosse possibile stemperare gli effetti negativi dal punto di vista politico del consenso rispetto alla cittadinanza colpita. Abbiamo temuto che qui si facesse il gioco delle tre carte, da un lato partecipare con i propri voti e con il proprio peso determinante alla politica del Governo, dall'altro lanciare il messaggio costante di difesa di certe categorie e dei lavoratori in genere.

Il voto di fiducia chiude questo equivoco. Il Partito socialdemocratico, il Partito liberale devono prendere atto che il loro intrupamento nell'ambito della maggioranza e il voto di fiducia che esprimono chiudono completamente la possibilità di ogni distinguo, e costituiscono un atteggiamento politico coinvolgente che porta la responsabilità del Governo e quella di tutte le forze politiche che ne fanno parte.

I discorsi dei colleghi Rubbi e D'Onofrio hanno trovato il terreno e il tempo che hanno, sono caduti nel nulla. La Democrazia cristiana si appresta ad appoggiare il Governo con il voto di fiducia e tutti i discorsi, i convegni, le dichiarazioni sono soltanto carta, parole buttate al vento, aria fritta. La realtà è che il Governo attua questa politica economica conoscendo le conseguenze di questo provvedimento economico.

Con il voto di fiducia si è fatta anche chiarezza sull'atteggiamento del Partito comunista che in questo momento ritorna sulla posizione di opposizione che, nella geografia parlamentare, deve svolgere indipendentemente dalle possibilità, che pur sussistevano, di accordi tra la politica del Governo e il Partito comunista.

Il voto di fiducia tronca il compromesso storico strisciante: a ognuno la propria responsabilità. Se non ci fossero stati altri motivi sul piano politico, questi sarebbero stati efficientissimi. La nostra è l'unica forza politica che, avendo compreso la contraddizione di questo provvedimento e avendo assunto la difesa di intere categorie di lavoratori, non esclusi quelli dipendenti che sono i primi colpiti, con o senza il recupero del *fiscal drag*, abbia dimostrato di portare fino in fondo, fino alle estreme conseguenze in un atteggiamento leale, corretto, coerente, la propria opposizione.

Abbiamo evidenziato la responsabilità delle forze politiche di regime e di maggioranza che, dinanzi ai *diktat* del Governo, per ragioni di Stato e di convenienza, rinunziano a prospettare le proprie tesi e restano coinvolte da decisioni estranee alla loro coscienza. Abbiamo ristabilito il ruolo del Partito comunista il quale se da un lato ha consentito che il pacchetto Visentini andasse più facilmente in porto di quanto non sarebbe se si fosse opposto realmente, dall'altro ha materia di scambio in questo momento perchè il prossimo *referendum*, se la Corte costituzionale lo autorizzerà, sarà una mina, come ha detto autenticamente il Presidente del Consiglio dei ministri, buttata nel campo dell'economia controllata dal Governo.

Siamo quindi ad un bivio in questo momento ed era necessario che in questo bivio si facesse chiarezza. La nostra chiarezza, signor Ministro, è tutta contenuta nel nostro atteggiamento. Abbiamo fermamente voluto questo voto di fiducia perchè gli italiani potessero capire che il Governo sopravvive non per la bontà dei suoi provvedimenti, che noi contestiamo, ma per una ragione politica di Stato e di mantenimento del potere.

Quando da quest'Aula si passerà all'altra si ripeterà la farsa, riteniamo forse con possibili esiti diversi per il diverso Regolamento, alla quale abbiamo assistito in questi ultimi sei mesi; poi il provvedimento diventerà legge dello Stato.

La nostra valutazione l'abbiamo espressa; ci saranno maggiori oneri per certe categorie ma questi penalizzeranno l'intera collettività e non si sarà fatta giustizia sociale. Poiché però i fatti, anzi gli errori, si pagano in politica ma soprattutto in economia, riteniamo che il provvedimento Visentini sia un errore anche in economia. È purtroppo un errore del quale sarà chiamato a rispondere non il Governo, perché sarebbe questione di poco momento, ma l'economia, la pace sociale, il progresso del popolo italiano. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Dichiaro chiusa la discussione.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.1, interamente sostitutivo dell'articolo unico del disegno di legge, sulla cui approvazione il Governo ha posto la questione di fiducia:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il decreto-legge 19 dicembre 1984, n. 853, recante disposizioni in materia di imposta sul valore aggiunto e di imposte sul reddito e disposizioni relative all'amministrazione finanziaria.

Comunico che da parte del Governo è stato presentato il seguente emendamento, interamente sostitutivo dell'articolo unico:

*Sostituire l'articolo unico con il seguente:*

*Articolo unico*

Il decreto-legge 19 dicembre 1984, n. 853, recante disposizioni in materia di imposta sul valore aggiunto e di imposte sul reddito e disposizioni relative all'Amministrazione

finanziaria, è convertito in legge con le seguenti modificazioni:

*All'articolo 1:*

*al comma 3 è soppresso il secondo periodo;*

*al comma 5 sono aggiunte le parole: « , compresi quelli alberghieri »;*

*All'articolo 2:*

*al comma 1, il secondo periodo è sostituito con il seguente: « Resta ferma, in quanto spettante, la detrazione nei modi ordinari: a) dell'imposta afferente gli acquisti e le importazioni di beni ammortizzabili in più di tre anni; b) dell'imposta afferente le locazioni finanziarie e i noleggi di tali beni, purchè la durata dei relativi contratti non sia inferiore alla metà del periodo d'ammortamento; c) dell'imposta afferente l'eventuale affitto dell'azienda; d) dell'imposta afferente le lavorazioni relative a beni formanti oggetto dell'attività propria dell'impresa, eseguite da terzi senza alcun impiego di materiali o impiegando esclusivamente materiali forniti dal committente, limitatamente al 73 per cento dell'imposta stessa; e) dell'imposta afferente le prestazioni ricevute in dipendenza di rapporti di agenzia, mediazione, rappresentanza di commercio e procacciamento di affari relativi all'attività propria dell'impresa, limitatamente all'82 o al 91 per cento dell'imposta stessa secondo che le prestazioni siano rese da intermediari con o senza deposito; f) dell'imposta afferente le prestazioni di opera intellettuale relative all'attività propria dell'arte o professione esercitata, limitatamente al 94 o all'85 per cento dell'imposta stessa secondo che le prestazioni siano rese dai soggetti di cui al n. 38 o da quelli di cui al n. 39 della tabella A »;*

*al comma 6, lettera c), le parole: « purchè di durata non inferiore » sono sostituite con le seguenti: « purchè la durata dei relativi contratti non sia inferiore »;*

*al comma 8, è aggiunto il seguente periodo: « Le disposizioni dei precedenti commi non si applicano agli esercenti la pesca marittima »;*

*al comma 9, la lettera e) è sostituita con le seguenti: « e) del 78 o dell'83 per cento, secondo che corrisposte ad intermediari con o senza deposito, delle provvigioni per rapporti di commissione, agenzia, mediazione, rappresentanza di commercio e procacciamento di affari relativi all'attività propria dell'impresa; f) del 71 per cento dei compensi corrisposti per lavorazioni relative a beni formanti oggetto dell'attività propria dell'impresa eseguite da terzi senza alcun impiego di materiali o impiegando escludente »; all'ultimo periodo, dopo le parole: « del presente articolo » sono aggiunte le altre: « , ferma restando la disposizione di cui alla lettera b) del medesimo comma 6 »;*

*al comma 10, la lettera b) è sostituita con la seguente:*

*« b) dell'84 o del 79 per cento secondo che corrisposti ai soggetti di cui al n. 40 o a quelli di cui al n. 41 della tabella B, dei compensi per prestazioni d'opera intellettuale relative all'attività propria dell'arte o professione esercitata »;*

*al comma 13, è aggiunto il seguente periodo: « E inoltre sospesa l'applicazione dell'articolo 18 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, per gli esercenti imprese commerciali che nell'anno 1984 hanno tenuto la contabilità ordinaria ed hanno conseguito ricavi per ammontare superiore a 780 milioni di lire »;*

*al comma 16, le parole: « con effetto » sono sostituite con le seguenti: « indistintamente per tutte le attività esercitate e con effetto »; è aggiunto, in fine, il seguente periodo: « Il prospetto delle attività e passività esistenti al 1° gennaio 1985 deve essere compilato e vidimato entro il 31 marzo dello stesso anno »;*

*al comma 23, dopo le parole: « da 14 a 16 » sono aggiunte le seguenti: « e 21 »;*

*al comma 31, le parole: « 25 gennaio » sono sostituite con le seguenti: « 20 febbraio »;*

*All'articolo 3:*

*al comma 1, lettera d), dopo le parole: « a condizione che il contribuente non disponga » sono aggiunte le seguenti: « nel medesimo comune »;*

*al comma 3, l'ultimo periodo è sostituito con i seguenti: « L'annotazione deve essere eseguita entro quindici giorni dalla data stessa, ovvero, per le prestazioni in corso all'inizio dell'anno, entro il 31 gennaio. Il termine per l'annotazione è elevato a 90 giorni per le prestazioni iniziate nel primo semestre dell'anno 1985 ed è fissato al 31 marzo 1985 per quelle in corso all'inizio di tale anno. »;*

*al comma 16, le parole: « 30 giugno 1985 » sono sostituite con le seguenti: « 30 settembre 1985 »;*

*al comma 19, è aggiunto il seguente periodo: « Le società iscritte nel registro delle imprese anteriormente al 1° gennaio 1985 devono eseguire il primo versamento annuale entro il 30 giugno 1985 »;*

*al comma 21, il primo periodo è sostituito con i seguenti: « Fino al 31 dicembre 1985 le assegnazioni, a singoli soci persone fisiche ed enti non commerciali anche per sin-*

goli beni anche se di diversa natura, conseguenti a scioglimenti deliberati tra il 1° gennaio e il 30 giugno 1985 dalle società di cui alla prima parte del precedente comma 18, esistenti alla data del 31 luglio 1984, sono soggette alle imposte di registro, ipotecarie e catastali in misura fissa, non sono considerate cessioni agli effetti dell'impresa sul valore aggiunto e delle imposte sul reddito e sono soggette all'imposta comunale sull'incremento di valore degli immobili ridotta a metà. Restano tuttavia soggette alle imposte sul reddito, sia per la società che per i soci assegnatari, le plusvalenze da rivalutazione monetaria e le plusvalenze accantonate in sospensione di imposta»; *e sono aggiunte in fine le parole:* « , o che vengano iscritti nel libro dei soci, entro 30 giorni dalla data di conversione in legge del presente decreto, in forza di titolo di trasferimento avente data certa anteriore al 31 luglio 1984 »;

*è aggiunto in fine il seguente comma:*

« 22. - Ai fini di cui all'articolo 76 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, per i successivi trasferimenti da parte dei soci assegnatari a seguito degli scioglimenti previsti nel comma precedente, come valore d'acquisto sarà considerato quello iscritto nell'ultimo bilancio della società di cui è stato deliberato lo scioglimento »;

*All'articolo 4:*

*il comma 12 è sostituito con il seguente:*

« 12 - In deroga a quanto stabilito dal terzo comma dell'articolo 4 della legge 19 aprile 1982, n. 165, gli operai del Ministero delle finanze, ivi compresi i canneggiatori, che comunque siano stati ammessi a partecipare allo speciale concorso, previsto dai commi primo e secondo del medesimo articolo e che siano risultati idonei, sono assunti ed inquadrati nella qualifica iniziale propria della categoria prevista dalle norme in vigore »;

*dopo il comma 14, è inserito il seguente:*

« 14-bis - I benefici normativi ed economici previsti dal decreto del Presidente della Repubblica 1° giugno 1972, n. 319, sono estesi al personale di concetto delle sopprese carriere ordinarie (tecniche ed amministrative) che abbia sostenuto concorsi di accesso alla carriera con almeno tre prove scritte sulle materie professionali e di istituto ed abbia svolto mansioni analoghe a quelle degli impiegati delle carriere speciali »;

*Alla Tabella A:*

*la voce n. 8 è sostituita con la seguente:*

« 8 - Attività di sola lavorazione senza alcun impiego di materiali o impiegando esclusivamente materiali forniti dai committenti (\*\*) . . . . . 27 »;

*alla voce n. 12 la percentuale: « 77 » è sostituita con la seguente: « 78 »;*

*dopo la voce n. 34, è inserita la seguente: « 34-bis — Commissionari che operano nel commercio all'ingrosso nei mercati agricolo-alimentari . . . . . 90 »;*

*nella nota (\*\*\*), la percentuale: « 73 per cento » è sostituita con la seguente: « 75 per cento »;*

*Alla Tabella B:*

*la voce n. 7 è sostituita con la seguente:*

« 7 - Attività di sola lavorazione senza alcun impiego di materiali o impiegando esclusivamente materiali forniti dai committenti (\*\*) . . . . . 29 »;

*alla voce n. 11, la percentuale: « 78 » è sostituita con la seguente: « 80 »;*

*alla voce n. 36, la percentuale: « 16 » è sostituita con la seguente: « 17 »;*

*la voce n. 41 è sostituita con la seguente: « 41 - Pittori, scultori, esercenti attività artistiche o professionali nel settore dello spettacolo con contratti a tempo determinato operanti fuori del comune di residenza per la maggior parte del periodo d'imposta; esercenti attività artistiche o professionali che richiedono impiego di materiali di consumo in misura rilevante (\*\*\*\*\*) . 21 »;*

*è aggiunta la seguente voce: « 42 - Attività di pesca . . . . . 54 »;*

*nella nota (\*\*\*), la percentuale: « 74 per cento » è sostituita con la seguente: « 76 per cento ».*

1.1

IL GOVERNO

SCHIETROMA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHIETROMA. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, dico subito, perchè non sorgano equivoci, che voteremo la fiducia al Governo e, conseguentemente, per l'approvazione del decreto nel suo complesso.

Confermata inequivocabilmente, ancora una volta, in questo ulteriore dibattito dal collega Maurizio Pagani la nostra adesione alle finalità del provvedimento, credo che a questo punto dovrebbe essere definitivamente chiara per tutti la nostra preoccupazione di sempre, incentrata su particolari ragioni di fondamentale importanza, che il provvedimento tocchi in relazione ai rapporti tra contribuente e amministrazione, tra amministrazione e commissioni tributarie e tra queste ultime e la giurisdizione ordinaria.

Si vedano gli atti che documentano i nostri interventi e gli emendamenti da noi presentati. Non abbiamo mai inseguito rivendicazioni di tipo corporativo e non

abbiamo mai discusso circa la necessità di dettare nuove regole per accertare finalmente redditi congrui nei confronti dei troppi evasori. E sappiamo bene, peraltro, che gli accertamenti sintetici, come tali, hanno accoglienza nei regimi fiscali di tutti i paesi e che anche nel nostro vi erano già delle previsioni in tal senso. Perciò le considerazioni da noi prospettate sono state sempre rivolte soprattutto alla ricerca di procedure tecnicamente valide, che consentissero scelte oculate sia per la identificazione dei soggetti perseguibili, che per procedure idonee a garantire i contribuenti onesti, e ciò al fine soprattutto di evitare il proliferare di accertamenti affrettati, fatti cioè a ciclostile, secondo una vecchia prassi, nella imminenza di scadenze, con motivazioni sommarie e quindi senza la indispensabile raccolta dei necessari elementi che fossero di vero ed utile supporto per una seria induzione, e senza avere prima, in qualche modo, dato al contribuente stesso la possibilità di esperire un minimo di difesa preventiva.

E dunque dicevamo ieri, come diciamo oggi: accertamenti sì, ma non abusi. E consentitemi di insistere. Si verteva e si verte dunque, almeno per quanto ci riguarda, su argomenti tecnici di interesse generale che non intendono invalidare e non invalidano in alcun modo il contenuto di prospettata equità impositiva della proposta nel suo complesso, essendo il tutto diretto al fine di evitare che si intendesse con questo provvedimento dare agli uffici la licenza per la corsa sfrenata all'accertamento facile, a prescindere da tutto. Sappiamo bene che le leggi valgono anche per il modo come sono scritte. E proprio il raffronto tra la nuova stesura e quella originaria delle disposizioni che si riferiscono appunto all'accertamento induttivo dà la misura di quanto giuridicamente grezze e sbrigative fossero le regole contenute nell'originario articolo 11 del pacchetto fiscale, e perciò stesso quanto giustificate fossero le nostre apprensioni.

Occorre ricordare, tra l'altro, che la prima stesura prevedeva di accorciare a 15 milioni il limite di 25 milioni di cui al decreto-legge n. 429 del 1982; limite che, in definitiva, oggi questo provvedimento, a richiesta non sol-

tanto nostra, porta invece a 50 milioni, in buona sostanza proprio a favore dell'errore per difetto che possono commettere i piccoli operatori nel determinare i loro ricavi di fronte al fisco.

Anche noi prendiamo atto ben volentieri degli affinamenti avvenuti nella riunione del Consiglio dei ministri che ha varato le norme, nella veste di decreto-legge, tra cui è molto importante a nostro avviso l'enunciazione di una vera e propria regolamentazione delle verifiche, per cui le liste dei contribuenti soggetti ad accertamento vengono formulate in base a programmazione stabilita da appositi decreti ministeriali per l'intero territorio nazionale.

Non vi è dubbio infatti che nella prima stesura non vi era alcun cenno al riguardo, il che avrebbe tra l'altro certamente provocato trattamenti difformi, imputabili soltanto al fatto che le predette iniziative potevano essere rivolte a determinati settori in certe località e ad altri settori in altre, provocando sicuri squilibri impositivi nel paese.

Apprezzabile è altresì il fatto che gli accertamenti sintetici trovano una loro spinta rilevante di fronte all'esistenza di determinate infrazioni.

Lo stesso dicasi per l'inequivoca precisazione secondo la quale gli elementi da cui è fatto obbligo agli uffici di desumere la nuova misura dei ricavi e dei redditi debbono essere quelli, e soltanto quelli, fissati dalla legge o con decreto ministeriale, ma pur sempre relativi all'esercizio dell'attività che è oggetto di accertamento induttivo. Sono esclusi quindi gli elementi spuri rispetto alla attività svolta, che possono sì continuare a giocare sulla valutazione globale del reddito nel rispetto del cosiddetto redditometro, ma non possono essere giudicati rilevanti ai fini della specifica determinazione induttiva del reddito dell'impresa o della attività di lavoro autonomo.

È indubbiamente più adeguato, infine, il termine portato, nella nuova stesura, a favore del contribuente, a 45 giorni utili per precisare, ammettere o smentire, e quindi difendersi con risposta scritta dalle contestazioni dell'ufficio, che prima dello scadere di detto termine non può notificare l'accerta-

mento, il quale accertamento deve comunque tener conto, ovviamente a pena di nullità — a me pare — delle risposte dello stesso contribuente e contenere le motivate considerazioni che l'ufficio fa in opposizione a tali risposte. Ne consegue che è garantita così, sin dall'inizio, la possibilità di difesa più puntuale del contribuente anche per l'ipotesi di susseguente giudizio davanti alle commissioni tributarie.

Ha indubbiamente la sua importanza anche la nuova disposizione di cui al comma 27 dell'articolo 4, secondo cui gli uffici distrettuali delle imposte dirette e gli uffici IVA debbono periodicamente fornire informazioni relative all'applicazione di questo decreto alle direzioni generali e agli ispettorati compartimentali da cui dipendono, secondo le direttive che saranno impartite dal Ministero delle finanze, il che dimostra la chiara volontà del Governo di tenere sotto controllo costante l'applicazione di questo decreto, evidentemente anche allo scopo di un affinamento *in itinere* specialmente delle norme più dibattute.

È anche per tale ragione che insistiamo sulle nostre principali osservazioni e proposte. Ciò che infatti ha maggiormente allarmato e che può ancora allarmare tutti — e non solamente noi, per la verità — è il fatto che ad un accertamento sintetico — sia pure maggiormente garantito, come quello che si sta delineando — possano seguire subito e senza rimedio conseguenze immediate non soltanto con effetto sull'iscrizione nei ruoli, quanto soprattutto con riguardo a probabili e serie sanzioni anche di natura penale.

Su questo punto, purtroppo, come ha già rilevato il collega Pagani, la nuova stesura non presenta il conforto delle sperate novità. Nè può tranquillizzarci, al riguardo, la ripetuta dichiarazione di limitata temporaneità di queste norme eccezionali più controverse in un paese come il nostro, dove il provvisorio rischia sempre di diventare eterno.

È per tale ragione che abbiamo insistito nel proporre anche in questa sede, su questo punto da noi considerato giustamente cruciale, l'emendamento 2.24, che è diretto, da un lato, a riportare inequivocabilmente la intera materia induttiva nell'ambito delle regole

stabilite dagli articoli 2727, 2728 e 2729 del codice civile e dall'altro lato ad esigere l'intervento della commissione tributaria di primo grado prima di dare una esecuzione, seppure provvisoria, all'accertamento sintetico e prima di far luogo alla denuncia penale del contribuente.

Costituisce tale emendamento suppergiù quella che il collega professor D'Onofrio, parlando a nome della Democrazia cristiana, ha definito la «terza garanzia», essendo, a suo avviso, la prima già costituita dal fatto che, nella nuova stesura, come abbiamo visto, non vi è più la possibilità, per l'amministrazione, di muovere accertamento sintetico sulla base di qualunque elemento che gli uffici potessero riscontrare al di là delle indicazioni della legge o del Ministro — e quindi non vi è più il presupposto dell'arbitrarietà dell'accertamento medesimo — ed essendo la seconda garanzia costituita dalla programmazione delle verifiche — cui consegue l'uniformità di comportamenti verificatori — e dalla prefase di contraddittorio scritto tra contribuente e fisco, ancorato, come abbiamo già visto, ad uno o più elementi prefissati, su cui solamente può basarsi la induzione.

Il collega D'Onofrio spiega testualmente dal suo punto di vista quella che, come noi, invoca come terza garanzia, nella accettazione alternativa da parte del Governo: o della tassativa pluralità degli elementi sui quali si può basare l'accertamento induttivo — anziché della possibile unicità degli elementi medesimi — ovvero della introduzione nel sistema tributario italiano dell'istituto della sospensione del provvedimento di accertamento al ricorrere di danni gravi ed irreparabili, una garanzia che egli definisce a valle.

Su questa terza garanzia anche il collega D'Onofrio — come noi per primi abbiamo sempre fatto e continuiamo a fare — ha mantenuto a nome del suo Gruppo «una indicazione specifica di riflessione ulteriore» — ha detto testualmente — tra l'altro ricordando all'Assemblea che lo stesso Ministro, pur ribadendo in Commissione il suo convincimento secondo cui l'attuale formulazione è sufficiente a garantire il contribuente, non

ha escluso però una ulteriore riflessione in sede di riesame più approfondito del procedimento tributario.

Per tale sede noi segnaliamo altresì la opportunità di verificare meglio il rapporto tra procedimento amministrativo e procedimento penale, che recenti disposizioni fanno marciare in materia fiscale ognuno per proprio conto, col pericolo, tutt'altro che ipotetico, di conflitto tra giudicati intercorrenti nell'ambito della stessa vertenza, alla barba di una sfilza di norme comuni che invece in tutte le altre materie regolano i processi e le loro interconnessioni, secondo il principio della unicità della giurisdizione.

Su un altro punto in cui si è registrata ugualmente la nostra insistenza attraverso la ripresentazione di apposito emendamento, il collega Bonazzi, intervenendo in questo dibattito per il Gruppo comunista, ha invitato noi e i colleghi della maggioranza ad essere coerenti sulla conclamata esigenza di introdurre una terza forma di contabilità tra quella ordinaria e quella forfetaria. Per quanto ci riguarda, apprezziamo l'invito del collega Bonazzi come positivo riscontro alla giustezza della nostra posizione al riguardo e siamo favorevoli alla ipotesi richiamata, non solo per le ragioni di merito, più volte spiegate anche su questo punto dal collega Maurizio Pagani, ma anche perchè occorre, a nostro avviso, far di tutto per invogliare gradualmente pure le piccole imprese alle scritturazioni contabili, essendo, secondo noi, tra i principi qualificanti di ogni riforma tributaria degna di questo nome l'intento di far coincidere il reddito effettivo di ogni cittadino con il suo reddito tributario, determinandolo appunto in base ad analitiche scritture contabili e riconoscendo pertanto ad una contabilità che sia tenuta conformemente alla legge la natura di elemento probatorio a favore del contribuente. (*Interruzione del senatore Bonazzi*).

PISTOLESE. Le abbiamo chieste e nessuno le ha votate.

SCHIETROMA. Lo abbiamo chiesto più volte, ma ci sono regole che lei conosce



meglio di me. (*Interruzione del senatore Bonazzi*). C'è l'istituto della votazione di fiducia che assorbe qualunque comportamento, tant'è che i comunisti, i quali avevano detto che tutt'al più si sarebbero astenuti, oggi votano contro e noi, che potevamo ancora fare una certa battaglia libera, come si conviene ad un'Assemblea democratica, per fare accogliere alcuni nostri punti di vista, di fronte alla questione di fiducia votiamo la fiducia e basta. Ognuno ha i propri schieramenti, come voi mi insegnate.

Per finire, ci corre l'obbligo di confermare, anche per parte nostra, che, se non vi fosse ancora incertezza sulla sorte del noto *referendum*, l'adeguamento delle aliquote IRPEF nell'interesse di tutti, quindi anche dei lavoratori autonomi, come di quelli a reddito fisso, apportato in questo stesso provvedimento varato all'insegna della giustizia fiscale, sarebbe servito quanto meno ad affievolire, a nostro avviso, non poco l'impressione che si sia voluto con questo provvedimento scatenare una guerra tra poveri. Ma a tale proposito sappiamo bene — o lo dovremmo sapere — che per diminuire l'IRPEF occorre innanzitutto far pagare coloro che non pagano — ed è quello che stiamo tentando di fare con questo provvedimento — e quindi

diminuire il disavanzo del bilancio dello Stato. Ma il discorso ci porterebbe lontano.

A proposito di riflessioni, ancora più lontano ci porterebbe il discorso, che ritengo però fondamentale, dell'incidenza del sistema fiscale sulla attività economica perchè tale discorso si riferisce alle riforme più profonde da mettere allo studio. Certo è che il sistema fiscale di uno Stato moderno non può limitarsi, come oggi siamo costretti a fare, alla seppure importantissima funzione di far soldi per lo Stato.

Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, torno, per concludere, alla nostra dichiarazione di voto che, come ho detto all'inizio, è favorevole al Governo e al decreto nel suo complesso. Come si è visto, a noi non interessa tanto entrare nel merito delle oltre 30 postume modifiche sicuramente pregevoli, contenute in quest'ultimo emendamento del Governo, precisamente quello sul quale votiamo la fiducia. Ne deduciamo però che i fatti dimostrano ancora una volta come le norme di questo provvedimento che lo stesso Ministro definisce — bisogna riconoscerlo — di natura anomala, temporanea ed eccezionale, sono sempre suscettibili anche esse, *melius re perpensa*, di essere integrate e modificate in meglio.

### Presidenza del vice presidente DELLA BRIOTTA

(*Segue SCHIETROMA*). È certamente con questo spirito costruttivo che affidiamo le considerazioni svolte, tutte sempre di interesse generale, su questi punti essenziali, considerazioni che, al di là delle polemiche, delle ipocrisie e degli apparenti consensi, si rivelano sempre più largamente condivisibili, all'attenzione nostra e del Governo per ulteriori indispensabili affinamenti in relazione soprattutto, come ho precisato all'inizio, ai rapporti tra contribuente e fisco, tra amministrazione e commissioni tributarie e tra queste ultime e la giurisdizione ordinaria. (*Applausi dal centro-sinistra. Congratulazioni*).

PISTOLESE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* PISTOLESE. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli senatori, il Gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale voterà ovviamente contro la fiducia che il Governo ha posto sul provvedimento al nostro esame.

Ringrazio innanzitutto i colleghi del mio Gruppo che sono intervenuti, con impegno, con intelligenza, con argomenti pertinenti e concreti, nel dibattito, perchè hanno dimo-

strato con ampiezza di argomentazioni la fondatezza della nostra opposizione ad un provvedimento vessatorio, incostituzionale e ingiusto, che criminalizza quattro milioni di cittadini i quali con il loro lavoro contribuiscono allo sviluppo della nostra economia.

Onorevoli colleghi, è inaccettabile e costituisce una palese violazione delle prerogative del Parlamento porre la questione di fiducia per la seconda volta sullo stesso provvedimento dinnanzi allo stesso Senato, senza che l'altra Camera abbia potuto esaminare ed approfondire il testo sia del primo disegno di legge che dell'attuale decreto-legge.

Questo atteggiamento del Governo costituisce anche — lo diciamo con assoluta sicurezza — un innegabile successo del nostro Gruppo politico, perchè la nostra opposizione ha evidenziato tutte le contraddizioni che sussistono nell'ambito della maggioranza. Ha costretto i vari Gruppi a precisare le proprie posizioni e a formulare le proprie critiche, confermando la fragilità della coalizione, tuttora divisa sui contenuti normativi del provvedimento anche se poi apparentemente solidale — soltanto ai fini della fiducia — con il Governo che sistematicamente critica o con autonome dichiarazioni o con comunicati stampa.

La nostra opposizione ha costretto le forze politiche ad uscire allo scoperto, ad uscire dall'equivoco, senatore Schietroma, e a non continuare il doppio gioco per soli fini propagandistici ed elettorali. Diciamolo questo! Diciamolo!

SCHIETROMA. Questo in buona sostanza è il vostro atteggiamento!

PISTOLESE. Non è esatto, perchè in Commissione abbiamo presentato pochi emendamenti e vi è stato un dibattito tranquillo, che consentiva qualunque valutazione. Voi non avete preso posizione.

SCHIETROMA. Abbiamo preso posizione, come no!

PISTOLESE. Nella fase precedente sì. Debbo darne atto al collega Maurizio Pagani

per la precedente fase. In questa fase però non avete partecipato. I nostri emendamenti simili ai vostri sono stati bocciati.

SCHIETROMA. Voi avete presentato tremila emendamenti. Noi ne abbiamo presentati soltanto due.

PISTOLESE. Non venite a dircelo adesso. È tardivo e lo fate per speculazione elettorale, soltanto per questo. Diversamente votereste contro. (*Commenti del senatore Schietroma*).

MARCHIO. Senatore Schietroma, faccia un atto di coraggio e voti contro.

PISTOLESE. Avete prospettato i nostri argomenti, ma non li avete appoggiati in Commissione. (*Commenti del senatore Schietroma*). No, non li avete appoggiati. Questo deve risultare agli atti. Non dico questo per la sua persona, perchè lei sa l'affetto e l'amicizia che abbiamo per lei. Però è una posizione politica...

MARCHIO. No, invece è proprio per la sua persona e per l'onorevole Longo. Dica all'onorevole Longo di votare contro Bettino!

PARRINO. La smetta, senatore Marchio!

PRESIDENTE. La prego, senatore Marchio, lasci proseguire il senatore Pistolese.

MARCHIO. Devono votare contro! Fanno il doppio gioco! Devono votare contro, altroché!

PRESIDENTE. Senatore Pistolese, la prego, prosegua.

MARCHIO. Voti contro il ministro Visentini e poi vedrà che cosa le succede! La caccerranno fuori e se ne tornerà a casa! Voti contro il ministro Visentini. Abbia il coraggio di fare questo! (*Repliche del senatore Schietroma*).

PISTOLESE. Non volevo provocare questo incidente. Volevo soltanto sottolineare un

fatto politico che corrisponde poi ad una realtà, per aver ascoltato l'intervento del senatore Schietroma.

Ognuno si assuma — lo devo confermare in questa sede — le proprie responsabilità in maniera chiara ed esplicita e ne subisca le conseguenze. Non è possibile votare la fiducia e, al tempo stesso, rinnovare ancora oggi perplessità, dubbi e incertezze. Faccio il suo gioco, signor Ministro: in questo momento le do una mano.

Questo disegno di legge, voluto e disposto dal Ministro delle finanze, accettato o subito — vediamo che è stato subito, stando a quello che abbiamo ascoltato — dagli altri partiti della coalizione, è comunque un disegno di legge del Governo e quindi di tutti — dico di tutti — i partiti che compongono la coalizione e nessuno potrà, in questa sede o successivamente, formulare postume dissociazioni, anche se si tratta di pentiti.

Il provvedimento è sostenuto ormai in maniera palese dai Gruppi della sinistra, che hanno perfino tentato di rendere più gravosa la posizione del contribuente — è stato detto poco fa in un precedente intervento su questo stesso argomento — chiedendo, così come è stato fatto in Commissione con un emendamento del Partito comunista, l'estensione dell'accertamento induttivo non soltanto a coloro che optano per il sistema forfetario — come prevede il «pacchetto Visentini» — ma anche a tutte le imprese che ricorrono alla contabilità ordinaria, generalizzando cioè a tutti l'accertamento induttivo — e quindi anche ai lavoratori dipendenti — come conseguenza logica di questa estensione.

Questa richiesta, fortunatamente respinta in Commissione, dimostra non soltanto l'atteggiamento favorevole delle sinistre, ma addirittura la volontà di estendere gli effetti perversi a tutte le categorie di lavoratori autonomi indipendentemente dal tipo di contabilità prescelta.

Ecco perchè il Gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale è stato l'unico ad assumere e ad effettuare una ferma opposizione, pur nella speranza di poter ottenere eventuali modifiche migliorative del decreto.

Nella Commissione finanze e tesoro, è stata infatti condotta un'opposizione di

carattere alternativo, con la illustrazione di un numero limitato di emendamenti, diretti al miglioramento del testo soprattutto sui punti nodali e sulle garanzie da offrire al contribuente, come dicevano poco fa i socialdemocratici. In quella sede sono stati espressamente invitati tutti i Gruppi politici ad esprimere in maniera chiara le proprie posizioni, soprattutto in relazione a quelle modifiche che, da parte di molti parlamentari, erano state chieste in precedenza e nel corso dell'altro dibattito.

La rigidità del Ministro delle finanze, che si è opposto ad ogni modifica sui punti nodali del provvedimento, quali i criteri di forfetizzazione, le garanzie per l'accertamento induttivo e la revisione dei criteri di accertamento per l'impresa familiare, e il voto contrario espresso da tutte le altre forze politiche presenti in Commissione, hanno reso vana ogni speranza di miglioramento del decreto. Da ciò è derivata la posizione ostruzionistica assunta dal Movimento sociale con la presentazione di alcune migliaia di emendamenti che hanno costretto il Governo a porre, ancora una volta, la fiducia per obbligare il Parlamento ad approvare la conversione in legge di un decreto così lungamente contrastato e che è giudicato vessatorio per le categorie e pregiudizievole per l'intera economia nazionale.

Non si venga quindi a dire, come è stato fatto in quest'Aula, che l'ostruzionismo del Movimento sociale ha impedito ulteriori modifiche: non è vero. Nella fase precedente e in questa abbiamo discusso ed illustrato gli emendamenti fondamentali; solo quando tutti, anche quelli condivisi dalla maggioranza, sono stati respinti, abbiamo iniziato l'ostruzionismo proponendo gli emendamenti di carattere generale.

Le prime conseguenze dell'applicazione della normativa al nostro esame sono già evidenti: le previsioni ottimistiche del Presidente del Consiglio e le dichiarazioni rilasciate nello scorso dicembre dallo stesso Ministro del tesoro sono andate affievolendosi all'inizio del 1985. L'onorevole Craxi, infatti, anche nella sua recente conferenza stampa, ha indicato il pericolo di una ripresa dell'inflazione e di una diminuzione della crescita di produttività per l'anno in corso. I

primi dati sulla lievitazione dei prezzi, inoltre, pubblicati anche stamattina dalla stampa, confermano gli effetti perversi del provvedimento che da una parte, attraverso l'accorpamento dell'IVA, ha determinato l'immediato rialzo dei prezzi di prima necessità mentre dall'altra ha provocato un generico aumento di tutti gli altri prezzi per effetto del principio, ben conosciuto nella scienza delle finanze, della traslazione delle imposte in genere e di questo tipo in particolare. Tali oneri saranno scaricati sui consumatori che in definitiva verranno pertanto a subire il peso di questa legge ingiusta ed iniqua.

Il partito cui appartiene il Ministro delle finanze, comunque, continua ad imporre ai *partners* della coalizione posizioni che non sono condivise nè condivisibili. Basti in proposito ricordare le speranze riposte sulla riforma delle aliquote IRPEF con effetto immediato per il 1985 e che erano state prospettate da tutte le forze politiche; ricordo per tutte una recente conferenza stampa dell'onorevole Zanone. La nostra parte politica, e altrettanto aveva fatto il Gruppo comunista, aveva presentato emendamenti tendenti ad un adeguamento delle aliquote IRPEF. A seguito del rigetto di questi emendamenti il Governo si è riunito espressamente per l'esame della materia e, ancora una volta, ha accettato l'imposizione del ministro Visentini che in Commissione aveva dichiarato che non avrebbe ceduto su questo argomento sul quale, caso mai, si sarebbe tornati a parlare nel 1986. Questa volontà del Ministro, espressa in Commissione, è stata evidentemente illustrata anche nel corso della riunione del Consiglio dei ministri ed ha costretto il Governo — ormai chiuso in uno stato di necessità — ad accettare questa imposizione che si aggiunge alle altre già operate.

La richiesta, da noi avanzata in Commissione, di una modifica alle curve dell'IRPEF era diretta a conseguire un alleggerimento della pressione fiscale a favore dei contribuenti in genere e dei lavoratori dipendenti in particolare, in modo da inserire nello stesso provvedimento almeno dei benefici sia per i lavoratori dipendenti che per i lavoratori autonomi. La nostra posizione, onorevoli

rappresentanti del Governo, è stata ed è coerente con quanto da noi è stato sempre sostenuto: la difesa del lavoro in tutte le sue forme e nell'interesse superiore della produzione.

Noi abbiamo contestato e contestiamo ancora la cosiddetta guerra tra i poveri che si è voluta deliberatamente determinare, pur trattandosi di problemi e di interessi del tutto diversi, che noi abbiamo tutelato di volta in volta. Abbiamo difeso i lavoratori dipendenti sulle modifiche alla indennità di fine rapporto — arrivammo all'ostruzionismo noi soli, i comunisti erano favorevoli — li abbiamo difesi sul taglio dei punti di contingenza, sulla detassazione della scala mobile, sulle necessarie e imprescindibili variazioni delle curve dell'IRPEF. Gli emendamenti da noi presentati sono stati respinti, ma oggi tutte ne parlate. Anche l'altro giorno li avete respinti all'unanimità, a parte i nostri voti e quelli del Partito comunista. Ognuno si assuma le proprie responsabilità.

Oggi difendiamo ovviamente l'altra categoria, quella dei lavoratori autonomi che vengono colpiti indiscriminatamente da una legge definita falsamente antievasione, ma che intende soltanto conseguire un maggiore gettito attraverso gli accorpamenti dell'IVA, la tassazione dei generi di prima necessità e la imposizione di criteri di forfetizzazione del tutto estranei alla nostra tradizione, basati su dati empirici, su medie fittiziamente calcolate per raggruppamenti merceologici eterogenei e che prevedono detrazioni di costi del tutto lontane dalle realtà dei singoli settori.

Signor Presidente, onorevole Ministro, i motivi che ci hanno indotto a portare innanzi la nostra dura opposizione contro questo provvedimento hanno forza e validità perchè, al di là di ogni teorica impostazione di carattere tecnico, riflettono aspetti morali e di giustizia fiscale.

Noi confermiamo la necessità di portare avanti una vera e propria lotta all'evasione, ma siamo convinti che questo provvedimento non raggiunge lo scopo voluto e tende soltanto ad aumentare il gettito senza scoprire i reali evasori che da questa legge non

vengono in alcun modo nè individuati nè colpiti.

Nel formulare, quindi, il nostro voto contrario sulla fiducia chiesta, riteniamo che questo Governo non è in grado di portare avanti una equa politica fiscale; soprattutto non è in grado di riequilibrare la nostra economia e di procedere al contenimento della spesa pubblica allargata, alla eliminazione degli sperperi, degli scandali e delle spese incontrollate e incontrollabili dei centri periferici e non ha quindi la possibilità e la capacità di amministrare il nostro paese. Riteniamo che sia giunto ormai il momento che questo Governo, continuamente in crisi per i disaccordi tra i partiti della maggioranza, si decida a compiere quanto sarebbe suo dovere: anzichè chiedere la fiducia è ora che questo Governo presenti le proprie dimissioni. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

VENANZETTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VENANZETTI. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, dirò subito, per quanto possa sembrare superfluo, che i senatori repubblicani voteranno la fiducia chiesta dal Governo sul provvedimento al nostro esame. Dico «può sembrare superfluo» perchè credo sia ormai abbastanza nota la posizione dei senatori repubblicani sul provvedimento e il tipo di appoggio che il Gruppo repubblicano qui al Senato e alla Camera, e il Partito repubblicano hanno dato all'azione del Ministro delle finanze su questo provvedimento e su tutta l'azione nel campo fiscale.

Da parte nostra non abbiamo bisogno di aggiungere molte altre cose alle molte già dette su questo provvedimento, perchè tutto quello che si poteva dire è stato già detto, magari anche qualcosa di più che non era necessario.

Sono stati quattro mesi di riflessione, di dibattito a mio giudizio eccessivi, pur non nascondendoci che il provvedimento, anche se di natura transitoria e di emergenza, ha

una portata innovativa che non va sottovalutata. Perchè tutto questo tempo trascorso (e mi auguro che il termine di questo dibattito sia anche il termine dell'iter del provvedimento: spero infatti che l'altro ramo del Parlamento voglia anch'esso convertire il testo che sarà oggi approvato dal Senato)? Perchè si è tentato in questi quattro mesi di tutto per non far passare la legge.

Se oggi alcuni rappresentanti di categoria si dichiarano d'accordo con il provvedimento ne siamo lieti, ma non possiamo dimenticare che da parte degli stessi, in occasione delle audizioni che abbiamo svolto nella Commissione finanze e tesoro che ho l'onore di presiedere, ci siamo sentiti rivolgere l'invito a bocciare il provvedimento, non ad apportare modifiche. In quelle occasioni ci era stato detto che questo provvedimento non doveva passare.

Quindi credo che tutto il braccio di ferro che si è svolto in questi mesi sia stato concentrato soprattutto sul fatto che il provvedimento non doveva passare. E oggi che questo provvedimento riceverà l'approvazione da parte di questo ramo del Parlamento possiamo dire che forse questo tempo l'avremmo potuto meglio impiegare per un'analisi più attenta di alcuni dei problemi tecnici che abbiamo dovuto analizzare successivamente.

Questo provvedimento quindi poteva essere approvato in tempi molto più rapidi, il che ci porta anche ad alcune riflessioni. Quel che è avvenuto ci deve far riflettere sul rapporto tra interessi generali e interessi particolari, sui limiti delle pressioni esercitate sul Parlamento che devono essere respinte dai singoli parlamentari. Dobbiamo però anche riflettere sullo sforzo enorme, in termini di tempo e di energie, che è costata l'approvazione di un provvedimento di emergenza, quindi transitorio, che colpiva alcune zone di evasione che c'erano nel nostro sistema fiscale.

C'è da chiedersi di quale intensità saranno le resistenze e le pressioni quando, come, a nostro giudizio avverrà, dovrà provvedersi a tagli più incisivi sulla spesa pubblica, dato che — e questo deve essere chiaro — le

nuove entrate che deriveranno da questo provvedimento non dovranno (noi repubblicani cercheremo di non consentirlo) essere gettate nella voragine della spesa pubblica.

A conclusione di questo dibattito, se mi è consentito, voglio rivolgere due particolari ringraziamenti. Il primo ai membri della Commissione finanze e tesoro, dal relatore senatore Nepi a tutti i membri della maggioranza e dell'opposizione, che in questi quattro mesi sono stati sottoposti ad un lavoro molto duro e impegnativo con momenti di tensione, di sbandamento, come ricordava ieri nel suo intervento il nostro collega Aristide Rossi, nell'ambito della maggioranza. Indubbiamente però si è trattato di un lavoro molto attento e approfondito. Oggi possiamo votare ed approvare questo provvedimento in breve tempo perchè tutto il lavoro che la Commissione finanze e tesoro aveva svolto nei mesi precedenti ci ha consentito di arrivare rapidamente a delle conclusioni.

Se mi è consentito, non so se il Ministro lo gradirà, vorrei rivolgere un ringraziamento particolare al Ministro delle finanze per la tenacia con la quale ha difeso questo provvedimento sottoposto, come ho detto prima, a pressioni, ostracismi e a tentativi di affossamento. Dicevo che non so se il Ministro delle finanze gradirà questo ringraziamento perchè ci ha detto in Commissione, e ce lo ha ripetuto anche qui in Aula, che tutto sommato non apprezza questa pubblicità che si è fatta sul suo nome. Altre volte infatti ci aveva ricordato che il nome del Ministro delle finanze non dovrebbe essere molto conosciuto dall'opinione pubblica proprio perchè il compito del Ministro delle finanze è difficile, oscuro e riguarda una difesa dello

Stato più in generale e quindi non può essere un elemento di pubblicità.

Tuttavia mi consenta di dire il ministro Visentini, in questa occasione, che i riflessi che ha avuto questo provvedimento e l'attenzione che si è rivolta al Ministro delle finanze non dipendono tanto dall'importanza del provvedimento stesso, pur con le norme importanti che esso contiene, quanto dal tipo di reazione che ha creato nell'opinione pubblica e dal grado di attenzione e di sensibilità dell'opinione pubblica rispetto al problema dell'equità fiscale, che indubbiamente c'è sempre stato, ma che ha raggiunto in questi mesi dei livelli che non avevamo conosciuto.

Per questo credo che nulla resterà come prima dopo questo provvedimento e che i provvedimenti che dovranno seguire, quale la riforma dell'IRPEF che il Ministro ci ha annunciato per il 1986, il cui testo verrà presentato in Parlamento subito dopo l'approvazione di questo decreto, e tutti gli altri provvedimenti che dovremo approvare in campo fiscale non potranno non tener conto di ciò che è accaduto in questi mesi e del grado di sensibilità nuova che si è creata nell'opinione pubblica rispetto ai problemi dell'equità fiscale.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sia consentito di esprimere, insieme al voto favorevole del Gruppo repubblicano, la nostra particolare soddisfazione per aver vinto una battaglia non secondaria. E credo che tutto il Parlamento oggi, al di là delle posizioni politiche rispetto al voto di fiducia, non possa non riconoscerla come una battaglia che si doveva vincere, perchè questo era nell'interesse generale del paese. (*Applausi dal centro-sinistra*).

### Presidenza del presidente COSSIGA

RIVA MASSIMO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Signor senatore, avendo già fatto il Gruppo cui ella appartiene la dichiarazione di voto a norma dell'articolo

109 del Regolamento, a che titolo intende avere la parola?

RIVA MASSIMO. Per la facoltà, prevista dall'ultimo inciso del secondo paragrafo dell'articolo 109, riconosciuta ai senatori che

intendano dissociarsi dalle posizioni assunte dal Gruppo di cui fanno parte.

PRESIDENTE. La prego intanto di voler dichiarare in quale modo ella intende votare.

RIVA MASSIMO. Mi asterrò.

PRESIDENTE. Prendo atto che ella intende votare in modo difforme da quello dichiarato da chi ha parlato a nome del Gruppo di cui fa parte e pertanto le do la parola.

RIVA MASSIMO. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, di nuovo è al nostro esame, e questa volta in forma di decreto, il provvedimento con cui il Ministro delle finanze tenta di introdurre nel sistema qualche migliore strumento di equità fiscale. E di nuovo il Governo ricorre all'espedito politico della richiesta di voto di fiducia. Quando la storia si ripete, rischia di diventare farsa e io cercherò di ridurre al minimo indispensabile di tempo il mio personale contributo a questa brutta commedia.

Il Governo Craxi pone la questione di fiducia sul provvedimento del ministro Visentini per due ragioni che nessuno, credo, possa definire neppure buone. La prima ragione è che non vuol far emergere la inconsistenza della sua maggioranza su un nodo essenziale come quello della politica tributaria. La seconda ragione è che questo Governo non vuol far emergere il fatto che sulle proposte del ministro Visentini esiste in questo Parlamento, al Senato come alla Camera, una maggioranza di consensi che è diversa da quella del pentapartito.

Così in un colpo solo, con questa richiesta, viene ricattata la maggioranza, e viene ricattata l'opposizione. Insomma si espropria il Parlamento del suo diritto di decidere, emendare e votare le leggi in serena libertà.

Personalmente, come parlamentare, sento che mi si vorrebbe togliere quel fondamentale diritto di discernere tra il bene e il male nell'azione del Governo, ponendomi, viceversa, di fronte a un'alternativa secca e rudimentale: o votare sì a un provvedimento che

mi sta bene, pur con tutti i suoi limiti e le sue imperfezioni, ma in tal caso dicendo anche sì a un Governo che non può avere la mia fiducia perchè, tra l'altro, ha condotto finora una politica economica del tutto contraddittoria perfino con la logica del provvedimento che stiamo per votare, oppure votare no alla fiducia per coerenza col mio giudizio globale con l'operato di questo Governo, ma, al tempo stesso, privandomi della libertà di manifestare la mia adesione a un provvedimento che costituisce l'unico strumento di riequilibrio nell'ambito di una gestione di politica economica la quale ha individuato soltanto nel reddito da lavoro dipendente l'area sociale cui far pagare l'intero costo della crisi.

Nel motivare la mia astensione sulle proposte del ministro Visentini, quando erano in forma di disegno di legge, dissi che quella astensione era la risultante di un fermissimo no alla fiducia verso il Governo Craxi e di un convinto sì al provvedimento specifico.

Non mi resta che confermare questa posizione sottolineando, in aggiunta, la mia protesta per l'arroganza e per la disinvoltura con cui il Governo tenta di espropriare le prerogative di scelta del Parlamento.

Concludo, signor Presidente, con un auspicio, e cioè che la Presidenza di questa Assemblea voglia mostrare un'illuminata sensibilità su questo terreno rappresentando al Governo e al paese i pericoli che possono derivare all'istituzione parlamentare da questo metodo perverso dei reiterati voti di fiducia.

RUBBI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* RUBBI. Signor Presidente, onorevole Ministro, colleghi senatori, il Gruppo democratico cristiano vota la fiducia al Governo per la conversione in legge del decreto fiscale emanato il 19 dicembre 1984.

L'approvazione dell'accorpamento delle aliquote IVA, nonché l'introduzione di un regime temporaneo per la determinazione

dell'imposta sul valore aggiunto e degli imponibili IRPEF dovuti dalle imprese minori e dagli esercenti arti e professioni, costituiscono l'attuazione di due impegni programmatici assunti dal Governo, particolarmente su nostra proposta: l'attuazione di punti qualificanti di politica fiscale per la semplificazione del sistema, l'aumento del gettito e una maggiore equità nella ripartizione dell'onere fiscale, contenuti altresì nel protocollo aggiuntivo all'accordo antinflazione del 14 febbraio 1984.

Il nostro sì a queste due riforme è stato ed è netto e inequivocabile, così come risulta dalle nostre reiterate dichiarazioni rese sulla stampa o negli incontri con le categorie, nonchè in quest'Aula o in quelle delle Commissioni dai colleghi senatori e dal presidente Mancino.

Altrettanto inequivocabile è stato il nostro impegno perchè al testo del provvedimento, così come ci era stato inizialmente presentato, venissero apportate tutte le necessarie modifiche migliorative. Fino all'ultimo momento utile non abbiamo desistito dall'illustrare le modifiche da noi ritenute necessarie od opportune. Nel dare atto al ministro Visentini di averle in buona parte recepite, siamo fiduciosi che non gli mancherà l'occasione per illustrare appieno le dimensioni qualitative e quantitative dell'apporto recato alla definizione della normativa in esame dai parlamentari della Democrazia cristiana.

In ogni caso, l'obbligo stabilito per gli uffici distrettuali delle imposte dirette e per quelli dell'IVA di riferire periodicamente sui concreti effetti delle norme che ci accingiamo ad approvare, sull'applicazione di queste norme — obbligo previsto dall'articolo 4, comma 27, del decreto — consentirà di valutare concretamente, nei mesi e negli anni a venire, le eventuali modifiche che si rendessero necessarie.

Ma l'impegno dei parlamentari della Democrazia cristiana si è altresì manifestato in una costante attività di illustrazione del contenuto delle norme del provvedimento e particolarmente nella ricerca del consenso sul loro spirito informatore, volto non già alla criminalizzazione di artigiani, liberi professionisti o commercianti, ma alla creazione

della indispensabile, maggiore solidarietà tra lavoratori autonomi e lavoratori dipendenti per il necessario consolidamento della ripresa dello sviluppo dell'intera comunità nazionale.

Il Governo è stato costretto a porre la questione di fiducia per l'atteggiamento ostruzionistico del Gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale, e non già, colleghi comunisti, per evitare un confronto sull'intero testo, e in particolare sul rilevante problema della modifica della curva delle aliquote IRPEF. Vogliamo essere fiduciosi che, tra qualche tempo, ci verrà dato atto di questo fatto. Al riguardo, la nostra posizione è stata illustrata in Commissione, voglio augurarmi con sufficiente chiarezza.

La stampa e le stesse notazioni fatte dai parlamentari dell'opposizione comunista ci lasciano presumere che sia stato colto appieno il senso delle nostre posizioni. La politica fiscale è uno dei fondamentali elementi della politica economica, particolarmente in una fase come l'attuale, in cui potrebbe realizzarsi un'inversione delle tendenze positive manifestatesi nel corso degli ultimi periodi. L'obiettivo della politica economica assolutamente prioritario rimane per noi quello di assicurare la maggiore occupazione possibile nell'attuale realtà internazionale. A questo fine, quindi, abbiamo dichiarato di ritenere che debba essere utilizzata anche la manovra di modifica innovativa della curva delle aliquote IRPEF, manovra che si rende indispensabile anche allo scopo di riequilibrare il peso delle imposte dirette sul gettito globale.

È per questo motivo che anche in quest'Aula, nel momento in cui diamo la fiducia al Governo, invitiamo lo stesso Governo ad assumere tutte le iniziative possibili, nei tempi consentiti, atte a garantire che riprenda la trattativa tra le parti sociali e si ricrei quel confronto sulla base del quale si possa giungere ad accordi tali da assicurare che, anche in questo 1985, si realizzi la politica di tutti i redditi con l'effetto di dar vita a nuove imprese e quindi alla maggiore occupazione possibile nell'attuale contesto internazionale e nazionale. (*Vivi applausi dal centro*).



### Saluto del Presidente ai Parlamentari belgi presenti nella tribuna delle autorità

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vedo presenti in tribuna, graditi ospiti del Senato della Repubblica, l'onorevole Constant De Clerq, presidente del collegio dei Questori del Senato e gli onorevoli Robert Denison e Adhemar Deneir, Questori della Camera dei rappresentanti del Regno del Belgio.

Ad essi porgo il cordiale saluto mio e del Senato della Repubblica e rivolgo l'augurio che i contatti che essi hanno in queste ore con i Questori del Senato italiano possano recare mutuo vantaggio alle istituzioni parlamentari ed alla amicizia dei nostri due paesi. (*Vivi, generali applausi*).

### Votazione per appello nominale

PRESIDENTE. Indico la votazione per appello nominale dell'emendamento 1.1 interamente sostitutivo dell'articolo unico, sul quale in Governo ha posto la questione di fiducia.

Coloro i quali sono favorevoli all'emendamento e quindi votano la fiducia al Governo risponderanno sì; coloro che sono contrari risponderanno no.

Estraggo a sorte il nome del senatore dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(*È estratto il nome del senatore Di Nicola*).

Invito il senatore segretario a procedere all'appello, iniziandolo dal senatore Di Nicola.

SCLAVI, segretario, fa l'appello.

*Rispondono sì i senatori:*

Abis, Accili, Agnelli, Aliverti, Angeloni, Avellone,

Barsacchi, Bastianini, Bausi, Beorchia, Berlanda, Bombardieri, Bompiani, Bonifacio, Bozzello Verole, Buffoni, Butini,

Campus, Carollo, Carta, Cartia, Cassola, Castelli, Castiglione, Ceccatelli, Cengarle, Cerami, Cimino, Cioce, Codazzi, Colella,

Colombo Vittorino (L.), Colombo Svevo, Condorelli, Conti Persini, Costa, Covatta, Covi, Cuminetti, Curella,

D'Agostini, Damagio, De Cinque, Degan, Degola, Della Briotta, Del Noce, De Martino, Diana, Di Lembo, Di Nicola, Di Stefano, Donat-Cattin,

Evangelisti,

Fabbri, Falcucci, Fanfani, Fassino, Ferrara Nicola, Ferrari Aggradi, Finocchiaro, Fiocchi, Fontana, Foschi, Franza, Frasca,

Gallo, Garibaldi, Genovese, Giacometti, Giugni, Giust, Grassi Bertazzi, Gualtieri,

Ianni,

Jannelli, Jervolino Russo,

Kessler,

Lapenta, Leopizzi, Lipari,

Mancino, Maravalle, Marinucci Mariani, Martini, Mascaro, Masciadri, Mazzola, Melotto, Meoli, Mezzapesa, Mondo, Muratore, Murmura,

Nepi, Neri, Novellini,

Orciari, Orlando,

Pacini, Padula, Pagani Antonino, Pagani Maurizio, Palumbo, Panigazzi, Parrino, Pastorino, Patriarca, Pavan, Petrilli, Pinto Biagio, Pinto Michele, Postal,

Rebecchini, Riggio, Riva Dino, Romei Roberto, Rossi, Rubbi, Ruffilli, Ruffino, Rumor,

Salvi, Santalco, Santonastaso, Saporito, Scardaccione, Scevarolli, Schietroma, Sclavi, Scoppola, Segreto, Sellitti, Signorello, Signori, Spano Ottavio, Spano Roberto, Spitella, Tanga, Tarabini, Taviani, Tonutti, Toros, Triglia, Trotta,

Valiani, Vassalli, Vella, Venanzetti, Venturi, Vernaschi, Viola, Vitalone,

Zaccagnini, Zito

*Rispondono no i senatori:*

Alberti, Alici, Anderlini, Andriani, Angelin, Antoniazzi, Argan,

Baiardi, Battello, Bellafiore, Benedetti, Berlinguer, Biglia, Bisso, Boldrini, Bollini, Bonazzi, Botti, Bufalini,

Cali, Calice, Canetti, Cannata, Carmeno, Cascia, Cavazzuti, Cheri, Chiarante, Chiaromonte, Comastri, Consoli, Cossutta, Crocetta, De Sabbata, De Toffol, Di Corato,

Fanti, Felicetti, Ferrara Maurizio, Finestra, Fiori, Flamigni,

Gherbez, Giacchè, Gianotti, Gioino, Giura Longo, Giustinelli, Gozzini, Gradari, Graziani, Greco, Grossi, Guarascio,

Iannone, Imbriaco,

La Valle, Libertini, Loi, Loprieno, Lotti,

Maffioletti, Marchio, Margheri, Margheriti, Martorelli, Mascagni, Meriggi, Miana, Milani Armelino, Milani Eliseo, Moltisanti, Monaco, Montalbano, Morandi,

Napoleoni, Nespolo,

Ossicini,

Pasquini, Pasquino, Perna, Petrarà, Pierali, Pingitore, Pintus, Pirolo, Pisanò, Pistolese, Pollastrelli, Pollidoro, Pollini, Pozzo,

Ranalli, Rasimelli, Rastrelli, Rossanda, Russo,

Salvato, Segà, Signorelli, Stefani,

Taramelli, Tedesco Tatò, Torri, Urbani, Valenza, Vecchi, Vecchietti, Visconti, Vitale, Volponi.

*Si astengono i senatori:*

Riva Massimo.

*Sono in congedo i senatori:*

Bernassola, Boggio, Cavaliere, Colombo Vittorino (V.), D'Amelio, De Cataldo, De Giuseppe, D'Onofrio, Enriques Agnoletti, Fimognari, Granelli, Melandri, Monsellato, Pastorino, Spadolini, Tomelleri, Ulianich, Vettori.

*Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori:*

Fallucchi.

### Presidenza del vice presidente DELLA BRIOTTA

PRESIDENTE. Invito i senatori segretari a procedere alla numerazione dei voti.

*(I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti).*

#### Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per appello nominale dell'emendamento 1.1, interamente sostitutivo dell'articolo unico, sul quale in Governo ha posto la questione di fiducia:

Senatori votanti .....	267
Maggioranza .....	134
Favorevoli .....	155

Contrari .....	111
Astenuti .....	1

**Il Senato approva.**

*(Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra).*

#### Calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questo pomeriggio con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato all'unanimità — ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento — il calendario dei lavori dell'Assemblea dal 29 gennaio all'8 febbraio 1985 che, per il periodo dal 29 gennaio al 1° febbraio, costituisce modifica del calendario in corso.

Martedì	29 gennaio	(antimeridiana)	(h. 12)	— Deliberazioni sui presupposti di costituzionalità in ordine ai decreti-legge sui terremotati di Zafferana-Etna e sugli sfratti.
				— Disegno di legge n. ... — Conversione in legge del decreto-legge sui terremotati di Zafferana Etna ( <i>Approvato dalla Camera dei deputati - scade il 29 gennaio 1985</i> ).
				— Disegno di legge n. ... — Conversione in legge del decreto-legge sugli sfratti ( <i>Approvato dalla Camera dei deputati - scade il 30 gennaio 1985</i> ).
»	»	»	(pomeridiana) (h. 16,30)	— Disegno di legge n. 1123 — Conversione in legge del decreto-legge sulle imprese in crisi ( <i>Approvato dalla Camera dei deputati - scade il 1º febbraio 1985</i> ).
»	»	»	(notturna) (h. 21)	— Disegno di legge n. 1087 — Conversione in legge del decreto-legge per il trattenimento in servizio dei colonnelli delle tre Forze armate ( <i>Presentato al Senato - scade il 18 febbraio 1985</i> ).
Mercoledì	30	»	(pomeridiana) (h. 16,30)	— Disegno di legge n. 1086 — Conversione in legge del decreto-legge per il trattenimento in servizio di personale della Polizia di Stato ( <i>Presentato al Senato - scade il 18 febbraio 1985</i> ).
(la mattina è riservata alle sedute delle Commissioni)				— Disegno di legge n. 1085 (con il connesso n. 1003) — Conversione in legge del decreto-legge concernente ripianamento delle passività finanziarie degli enti e delle aziende portuali ( <i>Presentato al Senato - scade il 18 febbraio 1985</i> ).
»	»	»	(notturna) (h. 21)	— Disegno di legge n. 1104 — Conversione in legge del decreto-legge recante modificazioni dell'imposta di fabbricazione su alcuni prodotti petroliferi ( <i>Presentato al Senato - scade il 20 febbraio 1985</i> ).
Giovedì	31 gennaio	(pomeridiana)	(h. 16,30)	— Disegno di legge n. 1088 — Conversione in legge del decreto-legge recante disposizioni urgenti in materia di interventi nei settori dell'industria e della distribuzione commerciale ( <i>Presentato al Senato - scade il 18 febbraio 1985</i> ).
(la mattina è riservata alle riunioni dei Gruppi parlamentari)				
»	»	»	(notturna) (h. 21)	

Venerdì	1° febbraio	( <i>antimeridiana</i> )	— Disegno di legge n. 310 — Riorganizzazione delle direzioni provinciali del tesoro.
»	»	( <i>pomeridiana</i> )	— Disegno di legge n. 430 — Riordinamento della Ragioneria generale dello Stato.
		(h. 9,30)	
		(h. 16,30)	— Autorizzazioni a procedere in giudizio ( <i>Doc. IV</i> , nn. 10, 32, 42, 43, 45, 46, 47, 24- <i>bis</i> ).

Le autorizzazioni a procedere in giudizio saranno iscritte al primo punto dell'ordine del giorno di mercoledì 30 gennaio 1985.

Martedì	5 febbraio	( <i>pomeridiana</i> )	— Disegni di legge nn. 52 - 216 - 398 - 756 — Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore statale.
»	»	( <i>notturna</i> )	
		(h. 16,30)	
		(h. 21)	
Mercoledì	6	( <i>pomeridiana</i> )	
(la mattina è riservata alle sedute delle Commissioni)		(h. 16,30)	
Giovedì	7	( <i>antimeridiana</i> )	
»	»	( <i>pomeridiana</i> )	
		(h. 9,30)	
		(h. 16,30)	
Venerdì	8	( <i>antimeridiana</i> )	
»	»	( <i>pomeridiana</i> )	
		(h. 9,30)	
		(h. 16,30)	

Secondo quanto previsto dal succitato articolo 55 del Regolamento, detto calendario sarà distribuito.

#### Per lo svolgimento di una interrogazione

DI CORATO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI CORATO. Signor Presidente, vorrei pregarla di sollecitare il Ministro degli esteri a dare risposta alla interrogazione 3-00636,

presentata il 20 novembre 1984. Tale interrogazione riguarda i minatori inglesi che da oltre 10 mesi sono in lotta.

La prego, signor Presidente, di farsi interprete presso il Ministro degli esteri di questa nostra richiesta.

PRESIDENTE. Senatore Di Corato, la Presidenza si farà carico della sua richiesta presso il Governo.

**Disegni di legge, annuncio di presentazione**

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

SALVI. — « Norme in materia di consorzi per l'utilizzazione delle acque pubbliche » (1127);

MALAGODI, BASTIANINI, FIOCCHI, PALUMBO, VALITUTTI. — « Norme per ridurre dal 1985 gli effetti dell'inflazione sull'IRPEF e sull'imposta sulle successioni e donazioni » (1128).

**Disegni di legge, cancellazione dall'ordine del giorno**

PRESIDENTE. Il senatore Salvi ha dichiarato di ritirare il disegno di legge da lui presentato: « Norme in materia di consorzi per l'utilizzazione delle acque pubbliche » (933).

**Disegni di legge, assegnazione**

PRESIDENTE. Il seguente disegno di legge è stato deferito

— in sede deliberante:

*alle Commissioni permanenti riunite 10ª (Industria, commercio, turismo) e 11ª (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):*

« Provvedimenti per il credito alla cooperazione e misure urgenti a salvaguardia dei livelli di occupazione » (1095) (*Testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge governativo e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Provantini ed altri; Viscardi ed altri*) (Approvato dalle Commissioni permanenti riunite 12ª e 13ª della Camera dei deputati), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 6ª Commissione.

**Disegni di legge, nuova assegnazione**

PRESIDENTE. I disegni di legge: ROMEI Roberto ed altri. — « Misure a salvaguardia

dei livelli di occupazione » (488); CONSOLI ed altri. — « Misure per agevolare la formazione di cooperative tra lavoratori per l'esercizio di attività produttive » (736), già assegnati in sede referente alla 10ª Commissione permanente, previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª e dell'11ª Commisisione, sono stati deferiti in sede deliberante alle Commissioni permanenti riunite 10ª (Industria, commercio e turismo) e 11ª (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale), fermi restando i pareri già richiesti ad altre Commissioni, per ragioni di connessione con il disegno di legge n. 1095.

**Interpellanze, annuncio**

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annuncio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

SCLAVI, segretario:

CROLLALANZA, MARCHIO, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PIROLLO, PISANO', POZZO, RASTRELLI, SIGNORELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Premesso:

che notizie di stampa danno per avvenuto un incontro a Parigi, il 5 gennaio 1985, tra il ministro De Michelis e il latitante Oreste Scalzone, capo di « Autonomia operaia »;

che tra i due si sarebbe svolto un colloquio avente ad oggetto una probabile amnistia a detenuti politici;

che il Ministro non ha ritenuto di smentire tale incontro;

che è incompatibile la presenza nel Governo di un Ministro che incontri in territorio straniero latitanti ricercati per gravi reati di terrorismo,

gli interpellanti chiedono di conoscere:

se intenda accertare se il ministro De Michelis si è recato a Parigi in virtù della sua carica o per visita di piacere;

se non intenda svolgere ogni azione intesa ad ottenere l'estradizione dei terroristi attualmente rifugiati all'estero;

se, infine, non intenda presentarsi al Parlamento per trarre le necessarie conseguenze ed espellere dalla compagine governativa un Ministro che non osserva le regole più elementari alle quali è tenuto un rappresentante dello Stato italiano.

(2 - 00264)

### Interrogazioni, annunzio

**PRESIDENTE.** Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

**SCLAVI, segretario:**

**CALICE.** — *Al Ministro dei trasporti.* — Premesso:

che il signor Capobianco Raffaele, nato a Rionero in Vulture il 6 novembre 1953, in base alla legge n. 285 del 1977 e con regolare contratto registrato alla Corte dei conti (il 15 luglio 1980, reg. n. 5, foglio n. 378), è stato assunto in qualità di operaio comune presso l'Ufficio provinciale della Motorizzazione civile di Potenza;

che il Ministro, con proprio provvedimento del 16 aprile 1983, decretava « il trattista Capobianco Raffaele è licenziato dal rapporto di lavoro per scarso rendimento a decorrere dalla data del presente decreto »;

che le motivazioni addotte riguardavano « numerosi ritardi, oltre alle assenze ingiustificate » e la « intempestiva notizia » in due casi di assenza dall'ufficio,

l'interrogante, mentre plaude alla solerzia del Ministro e si augura una penetrante estensione di tale lodevole vigilanza da parte dei suoi uffici periferici, chiede di sapere:

1) se non gli risulta che — salvo qualche caso dovuto ad urgenza di ricovero — il Capobianco, nei giorni di assenza, era puntualmente ricoverato in ospedale per una accertata « lombosciatalgia destra da imponente sforzo » e per una ernia del disco di cui fu operato il 10 novembre 1983 presso l'ospedale di Pescopagano (del che è veridico riscontro in documenti ospedalieri);

2) le ragioni per le quali tali mediche giustificazioni — valide fino a querela di falso — non siano state prese nemmeno in considerazione dall'Ufficio della Motorizzazione civile proponente il licenziamento presso il quale il Capobianco lavorava;

3) se non ritiene che il caso configuri un eccesso di potere, data, comunque, la sproporzione fra fatti addebitati e conseguenze derivate, fino al licenziamento in tronco;

4) se non ritiene, per autotutela e, se consente, a tutela di un giovane disoccupato, revocare il proprio decreto di licenziamento, comminando, se del caso, al Capobianco sanzioni proporzionali alle mancanze ai doveri d'ufficio accertate e non giustificate.

(3 - 00727)

**SAPORITO, LIPARI, PINTO Michele, MURMURA, BEORCHIA, MARTINI, MEZZAPESA.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se corrispondono a verità le notizie, riportate da tutta la stampa nazionale, secondo le quali il ministro Gianni De Michelis avrebbe incontrato nei giorni scorsi a Parigi il latitante Oreste Scalzone, nei confronti del quale l'autorità giudiziaria italiana ha emesso mandato di cattura internazionale richiedendone l'estradizione.

Qualora il fatto risultasse corrispondente a verità, gli interroganti chiedono di sapere qual è la valutazione del Governo sull'episodio anche in ordine alla compatibilità del comportamento dell'onorevole De Michelis con la sua funzione di Ministro.

(3 - 00728)

**COVI, FERRARA SALUTE, ROSSI, VERNANZETTI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se quanto riportato dalla stampa in merito all'incontro a Parigi del ministro De Michelis con il latitante Scalzone risponda a verità e quale sia la valutazione che del fatto dà il Presidente del Consiglio.

(3 - 00729)

MILANI Eliseo, PASQUINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — In relazione alla clamorosa notizia diffusa nei giorni scorsi circa un incontro a Parigi tra il Ministro del lavoro, onorevole De Michelis, ed Oreste Scalzone, latitante in seguito ad una gravissima condanna per terrorismo, si chiede di sapere:

1) se rispondano a verità le informazioni riportate dal settimanale « Famiglia cristiana »;

2) quali siano state le ragioni dell'incontro e chi ne abbia preso l'iniziativa;

3) quali siano stati i contenuti del colloquio;

4) se il Ministro del lavoro abbia riferito al Presidente del Consiglio, al Ministro dell'interno ed al Ministro di grazia e giustizia circa questo inconsueto incontro prima che fosse reso pubblico dalla stampa;

5) se il Presidente del Consiglio dei ministri abbia fatto presente al Ministro del lavoro la gravità politica dell'accaduto che — anche escludendo ipotesi più preoccupanti — sembra confermare dinanzi agli occhi dell'opinione pubblica lo stato di privilegio politico e logistico di cui gode un settore dell'area dell'eversione.

(3 - 00730)

DE CATALDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* — Premesso che da alcuni mesi il Dipartimento della protezione civile non invia alla Regione Basilicata per il prescritto parere, in esecuzione dell'articolo 32 della legge n. 219 del 1981, alcuna pratica di incentivazione industriale;

considerate le conseguenze negative che ne derivano per le popolazioni della Basilicata,

l'interrogante chiede di conoscere per quali motivi le domande delle industrie interessate — come, ad esempio, l'industria di infissi ad alta tecnologia del signor Angelo Stasi — non vengono espletate.

(3 - 00731)

LAPENTA, BERNASSOLA, SCARDACCIONE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso:

che il primo dirigente del Provveditorato agli studi di Potenza, indulgendo a provocatori ed incontrollati atteggiamenti politici di parte, collocandosi in posizione di totale disimpegno dal lavoro di sua competenza e sostenendo interpretazioni del tutto soggettive delle sue funzioni, ha determinato uno stato di conflittualità permanente nello stesso Provveditorato, con l'architettato proposito di trasferirlo sistematicamente all'esterno;

che urge ristabilire un clima di serenità indispensabile ad una proficua gestione di un settore così delicato della Pubblica Amministrazione;

che sarebbe stato aperto un procedimento disciplinare nei confronti del predetto primo dirigente,

gli interroganti chiedono di conoscere quale sia stato l'esito del procedimento disciplinare, quali accertamenti siano stati disposti e quali provvedimenti siano stati presi o si intendano prendere per eliminare le cause di siffatta intollerabile conflittualità e restituire alla normalità lo svolgimento del non facile lavoro nel predetto Provveditorato agli studi.

(3 - 00732)

*Interrogazioni  
con richiesta di risposta scritta*

FINESTRA, MITROTTI, MARCHIO, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, POZZO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica ed al Ministro del tesoro.* — Premesso:

che i pensionati statali, civili e militari, sono vittime da anni di un iniquo trattamento retributivo pensionistico negatore dei principi di giustizia sociale;

che il trattamento di quiescenza rappresenta un vero e proprio prolungamento, ai fini previdenziali, della retribuzione percepita in servizio e che pertanto questo trattamento deve essere proporzionato alla quanti-

tà e qualità del lavoro prestato e deve, in ogni caso, assicurare al lavoratore mezzi adeguati alle sue esigenze di vita, per una esistenza libera e dignitosa (articoli 36 e 38 della Costituzione);

che il progetto di legge di iniziativa del Governo relativo alla perequazione delle pensioni degli statali, nonostante le tante assicurazioni, le promesse e le richieste parlamentari di discussione con procedura d'urgenza, non riesce a giungere all'approvazione;

che appare più che giustificata l'esasperazione dei pensionati d'annata per il disinteresse e l'ostilità nei loro confronti e per la ripresa della corsa al rincaro dei generi di prima necessità;

che non ha alcuna giustificazione l'intendimento di taluni Ministri di voler vincolare la risoluzione della perequazione delle pensioni pubbliche con il riordino generale del sistema previdenziale, poichè la perequazione non è una elargizione del Governo, ma rappresenta un sacrosanto diritto costituzionalmente tutelato ed una doverosa ripara-  
zione ad una ingiustizia ai danni di centinaia di migliaia di pensionati statali,

gli interroganti chiedono di conoscere:

a) se non considerino un atto di giustizia collegare realmente le pensioni del settore pubblico alla dinamica delle retribuzioni per mettere fine a deprecabili inadempienze e ad una inconcepibile disparità di trattamento tra categorie omogenee e, addirittura, nell'ambito dei dipendenti che sono andati in quiescenza con la medesima qualifica di anzianità, ma in anni diversi;

b) se, in relazione a quanto sopra, non ritengano doveroso stabilire una procedura abbreviata per il disegno di legge governativo relativo alla perequazione delle pensioni d'annata, del quale è incontestabile l'urgenza.

(4 - 01545)

FINESTRA. — Ai Ministri della difesa e dell'industria, del commercio e dell'artigianato ed al Ministro senza portafoglio per il

*coordinamento della protezione civile.* —  
Premesso:

che i pericoli più gravi per l'ambiente e le popolazioni legati all'insediamento di centrali nucleari vengono addebitati ad eventuali incidenti di varia origine e natura, accidentali o provocati;

che la pericolosa coesistenza della centrale « Sabotino » con il « maxi-poligono » di Nettuno-Valmontorio-Foce Verde, ampliato a ridosso dell'impianto nucleare, come è stato più volte denunciato a livello parlamentare, regionale, provinciale e comunale, rappresenta un elemento di maggior rischio per la comunità locale;

che le norme di sicurezza previste e stabilite tra impianti nucleari e poligoni di tiro non sono state rispettate, sottovalutando con superficialità un problema che potrebbe provocare una catastrofe;

che l'incidente del 3 gennaio 1985, in località Foce Verde di Latina, dove un proiettile è caduto a circa un chilometro dalla centrale nucleare a seguito di un « errore tecnico incontrollabile », ha drammaticamente riproposto l'obbligo del rispetto integrale delle norme di sicurezza tra attività del poligono e centrale nucleare,

l'interrogante chiede di conoscere:

a) se non reputino indispensabile e doveroso impartire disposizioni per ridimensionare l'area addestrativa del « maxi-poligono » riconducendolo a distanza di sicurezza dall'impianto nucleare (l'interrogante informa che analoga proposta fu avanzata con sua interrogazione al Ministro della difesa in data 22 luglio 1981);

b) se il Ministro dell'industria non ritenga opportuno, per favorire una rapida e definitiva soluzione del problema, ai fini di mediazione tra le parti, richiamare l'ENEA ai suoi doveri di istituto, che impongono l'effettivo rispetto delle distanze di sicurezza tra insediamenti di centrali e poligoni di tiro, distanze che nella fattispecie prevedono la riduzione della superficie a disposizione dell'attività militare e che escludono, nella maniera più categorica, qualsiasi equivoca manovra tesa all'ampliamento dei margini di sicurezza, provvedimento, que-



sto, che andrebbe considerato dalla popolazione addirittura provocatorio.

(4 - 01546)

NERI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* Premesso e considerato:

che è noto e normale che in provincia di Belluno, durante la stagione invernale, le nevicate siano frequenti ed abbondanti;

che, a mente di quanto sopra, la neve caduta nel bellunese nei giorni 13, 14 e 15 gennaio 1985, diversamente che per altre località italiane, ha costituito non un fatto eccezionale, ma ricorrente, con conseguenti tipici inconvenienti, soprattutto al traffico sulle strade statali della provincia, alla cui rimozione si doveva provvedere, sia per le misure attinenti alla tutela dell'incolumità e della sicurezza degli utenti, sia per le misure attinenti allo sgombero della neve, con le usuali precauzioni stagionali e con il personale e i mezzi di ordinaria dotazione dell'ANAS;

che mentre per lo sgombero si è provveduto, come di consueto, con sollecitudine e competenza, per quanto riguarda la sicurezza degli utenti si sono adottate misure prudenziali non sempre proporzionate all'evento, come la chiusura al traffico della strada statale « di Alemagna » e della strada statale « Agordina », causando ingombri evitabili e quindi gravosi disagi ai residenti, fruitori, per necessità lavorative, delle citate arterie, nonchè estenuanti attese ai turisti, graditi ospiti delle nostre stazioni climatiche, il cui positivo funzionamento costituisce una delle poche fonti di reddito della non florida economia provinciale;

che dette misure prudenziali di chiusura al traffico (« divieto prolungato e assoluto » parzialmente ovviato con curiosi avvertimenti che la percorribilità dei tratti considerati pericolosi poteva avvenire « a solo rischio e pericolo degli utenti ») si sono verificate in carenza di un responsabile che valutasse *in loco* e tempestivamente la situazione da fronteggiare,

si chiede al Ministro di sollecitare l'amministrazione dell'ANAS affinché provveda, come più volte richiesto da numerosi responsabili degli enti locali di Belluno, a di-

staccare dagli uffici centrali di Bolzano all'ufficio del Genio civile di Belluno, che ha già dichiarato la disponibilità a fornire appositi locali, un funzionario dotato di specifiche responsabilità e mezzi idonei per assicurare con la doverosa prontezza la percorribilità, sotto tutti i profili, delle strade statali in provincia di Belluno.

(4 - 01547)

GRADARI. — *Al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica.* — Premesso:

che in data 21 dicembre 1984, dopo un anno di trattative, le confederazioni sindacali autonome CISAS, CONFAL, CONFEDIR, CONFISAL e USPPI venivano convocate presso la Presidenza del Consiglio dei ministri — Dipartimento della funzione pubblica — a norma dell'articolo 5 della legge n. 93 del 1983 (legge-quadro sul pubblico impiego), quali confederazioni sindacali maggiormente rappresentative su base nazionale, al fine di definire con il Governo, attraverso la contrattazione collettiva, i comparti del pubblico impiego e procedere alla sottoscrizione dell'accordo relativo;

che nell'occasione il Ministro, adducendo la mancata presenza delle stesse nel CNEL, le escludeva dalla trattativa e dalla sottoscrizione dell'accordo,

l'interrogante chiede al Ministro di conoscere:

a quale normativa ha fatto riferimento per adottare una simile determinazione;

se l'atteggiamento assunto non si pone in contrasto con i principi fondamentali della Costituzione, volti a garantire la massima partecipazione delle organizzazioni sindacali, e con quanto espressamente codificato nella legge n. 93 del 1983 per la quale la partecipazione alla contrattazione delle confederazioni sindacali è subordinata esclusivamente all'unico requisito della maggiore rappresentatività su base nazionale.

(4 - 01548)

GRADARI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica ed ai Ministri del*

*tesoro e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso:

che la disciplina della legge-quadro sul pubblico impiego riguarda tutti gli enti pubblici non economici e, quindi, come tale, anche l'ENEA;

che la legge-quadro riguarda solo la disciplina contrattuale del personale e non interferisce sulle prerogative e sui compiti istituzionali dei vari enti;

che il nuovo contratto di lavoro dell'ENEA ha sollevato un notevole contenzioso, visti i numerosi ricorsi al TAR, presentati per lo più da personale tecnico e scientifico;

che con il nuovo contratto ENEA si sono visti iperbolici aumenti ai dirigenti dell'Ente ed ai quadri della triplice, CGIL, CISL e UIL;

che nell'ambito del contratto ENEA la professionalità e il merito non sono stati adeguatamente valutati o premiati, nel mentre è stata avallata la distruzione di figure giuridiche professionali ed è stato determinato un ulteriore appiattimento retributivo (esclusi i dirigenti) rispetto ad altri enti pubblici similari (CNR, INFN, eccetera), dando luogo, inoltre, ad un clientelismo generalizzato;

che nella bozza del decreto del Presidente della Repubblica riguardante i compiti risulta all'interrogante che è stato depennato l'ENEA,

l'interrogante chiede di conoscere quali motivazioni spingono a considerare illegalmente l'ENEA fuori dalla legge-quadro.

(4 - 01549)

RANALLI. — *Al Ministro dell'interno.* — (Già 3 - 00368)

(4 - 01550)

RANALLI, IMBRIACO, MERIGGI. — *Al Ministro della sanità.* — (Già 3 - 00387)

(4 - 01551)

RANALLI, BERLINGUER. — *Ai Ministri dei trasporti, dei lavori pubblici e della marina mercantile.* — (Già 3 - 00414)

(4 - 01552)

RANALLI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — (Già 3 - 00416)

(4 - 01553)

RANALLI. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali ed al Ministro senza portafoglio per l'ecologia.* — (Già 3 - 00424)

(4 - 01554)

RANALLI, POLLASTRELLI. — *Al Ministro delle finanze.* — (Già 3 - 00490)

(4 - 01555)

RANALLI. — *Al Ministro della sanità.* — (Già 3 - 00509)

(4 - 01556)

MOLTISANTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso che tutte le domande di pensione di invalidità presentate presso le sedi competenti dell'INPS anteriormente al 30 giugno 1984 risultano essere state istruite e decise, mentre quelle presentate a partire dal 1° luglio 1984, dopo l'entrata in vigore della legge n. 222 del 1984, risultano congelate presso le sedi dell'INPS;

ritenuto che le pratiche predette, pur non essendo state evase, sembra che siano state regolarmente istruite essendo stati espletati in favore degli assicurati tutti gli accertamenti e le visite mediche del caso;

considerato che le pratiche predette mancano soltanto del giudizio medico-legale finale e che pertanto il congelamento delle stesse, non avendo alcuna apparente giustificazione, ha determinato malcontenti perchè reca pregiudizio agli interessi degli assicurati,

l'interrogante chiede di sapere:

1) quali provvedimenti intenda adottare per sbloccare le pratiche di pensione di invalidità già istruite, ma giacenti presso gli uffici INPS per mancanza del giudizio medico-legale conclusivo;

2) quali siano i motivi di tale paralisi che, oltre a determinare disfunzioni negli uffici INPS, provoca danni economici agli assicurati, i quali protestano giustamente perchè delusi nelle loro legittime aspettative.

(4 - 01557)

VENTURI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Premesso che le Ferrovie dello Stato hanno interpellato la Regione Marche sul

tracciato della tratta ferroviaria Pergola-Fermignano, distrutta dalla guerra, da includere in un piano pluriennale di ricostruzione, e che alcuni sostengono un nuovo tracciato Pergola-Fossombrone, che abbrevierebbe la tratta di circa 10 chilometri, si chiede di conoscere se il Ministro non ritenga di disporre perchè si confermi il vecchio tracciato Pergola-Cagli-Fermignano, magari corretto ed abbreviato, come quello che meglio serve numerose località di un importante entroterra.

(4-01558)

MASCIADRI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere l'opinione e le iniziative del Governo sulla Raccomandazione n. 414, concernente la cooperazione fra gli Stati Uniti e l'Europa nel settore delle tecnologie avanzate, approvata dall'Assemblea dell'Unione europea occidentale il 4 dicembre 1984.

Nella Raccomandazione in esame si invitano i Governi degli Stati membri a predisporre e presentare al Governo americano un piano per la partecipazione dell'Europa, in posizione di maggiore parità, ai programmi militari (con particolare riguardo ad aerei da combattimento, elicotteri, piattaforme e sottomarini). Si chiede, inoltre, un maggiore scambio di informazioni con gli Stati Uniti per quanto concerne la creazione di centrali nucleari.

L'Assemblea dell'UEO chiede, in particolare, ai Governi degli Stati membri una politica comune dell'Europa per il primo progetto di stazione spaziale, progetto nel quale le società europee e americane dovrebbero collaborare su un piano di uguaglianza, con la partecipazione di equipaggi europei, al funzionamento della stazione spaziale.

Si invita, infine, il Governo americano a riconsiderare la propria posizione nei confronti del progetto di Convenzione sul diritto del mare.

(4-01559)

MASCIADRI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere la sua opinione e le iniziative del suo Dicastero in attuazione

della Raccomandazione n. 415, concernente il controllo degli armamenti e il disarmo, approvata dall'Assemblea dell'UEO il 4 dicembre 1984.

Nella Raccomandazione in esame l'Assemblea chiede, in particolare, al Consiglio dei ministri di favorire negoziati per pervenire, con le garanzie necessarie, ad accordi per l'interdizione delle armi chimiche e l'interdizione totale degli esperimenti nucleari; di adottare una posizione comune dei Paesi dell'UEO per facilitare la conclusione di accordi sull'interdizione delle armi spaziali (con particolare riguardo ai sistemi anti-satellite e ai nuovi sistemi ABM); di domandare agli Stati Uniti la ratifica del trattato sulla limitazione degli esperimenti nucleari sotterranei e sugli esperimenti nucleari a fini pacifici; di riprendere con il Regno Unito i negoziati tripartiti per un trattato di interdizione totale degli esperimenti nucleari e di facilitare i negoziati, di qualsiasi natura, tra l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti (START, FNI, MBFR).

L'Assemblea dell'UEO ritiene che nel settore del controllo degli armamenti e del disarmo l'Agenzia per il controllo degli armamenti, organo tecnico dell'UEO, possa svolgere un ruolo specifico di assistenza, di ricerca e di studio. Chiede, inoltre, al Consiglio dei ministri di ricordare agli Stati membri del Patto di Varsavia gli obiettivi pacifici dell'UEO, dimostrati dalla sua esperienza trentennale (conformi peraltro agli obiettivi della NATO), in modo che il Patto di Varsavia possa tenerne conto al momento del suo rinnovo, previsto per il giugno 1985.

(4-01560)

MASCIADRI. — *Ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — Per conoscere la loro opinione e le iniziative dei loro Dicasteri in attuazione della Raccomandazione n. 416, sul rilancio dell'UEO, approvata dall'Assemblea dell'UEO il 5 dicembre 1984.

Nella Raccomandazione in esame l'Assemblea chiede, in particolare, al Consiglio dei ministri il potenziamento del Consiglio dei ministri, con particolare riguardo al Consiglio permanente (a questo proposito si chiede ai Paesi membri di costituire una rappre-

sentanza permanente al Consiglio e di dare al segretario generale una maggiore capacità di iniziativa, in modo da assumere le responsabilità previste dall'articolo 8 del Trattato di Bruxelles modificato); di assicurare l'assistenza, il funzionamento e il potenziamento degli organi tecnici dell'UEO (Agenzia per il controllo degli armamenti e Comitato permanente per gli armamenti), affidando a questi organi nuovi compiti relativi alla sicurezza dell'Europa, con riferimento anche ad avvenimenti che si svolgono al di fuori dell'area di competenza dell'Alleanza atlantica, ai problemi del disarmo e al controllo degli armamenti, alla cooperazione europea in materia di armamenti e ad una politica estera attiva per il miglioramento delle relazioni tra Est e Ovest; di concertare iniziative comuni per permettere la partecipazione dell'Europa ai negoziati internazionali sul disarmo e di sviluppare la cooperazione dell'UEO con gli altri Paesi europei membri dell'Alleanza atlantica, soprattutto nel settore della produzione in comune degli armamenti, nella prospettiva

di una loro eventuale futura adesione all'UEO.

(4 - 01561)

FLAMIGNI. — *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per conoscere in quali casi ha trovato applicazione la norma dell'articolo 21 della legge 1° aprile 1981, n. 121, nella parte in cui stabilisce che il Ministro, nell'esercizio delle sue attribuzioni di coordinamento tra le forze di polizia, « istituisce, in casi di particolare necessità, con proprio decreto, di concerto con i Ministri interessati, sale operative comuni ».

(4 - 01562)

PRESIDENTE. Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 21, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (ore 19,30).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA  
Consigliere preposto alla direzione del  
Servizio dei resoconti parlamentari